La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 NOVEMBRE 2007 - ANNO XXXXI - N. 10 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste.

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

RITROVARSI IN OCCASIONE DI OGNISSANTI A FIUME, PER ONORARE UN'IMPORTANTE TRADIZIONE

ALLA CRIPTA DI COSALA, LA MESSA PER I CARI DEFUNTI

In macchina o in autobus verso Fiume, all'inizio di novembre di ogni anno è un rito che si ripete. La meta è il cimitero per accendere un lumino per i propri cari defunti, e poi, nella Cripta (Ossario) della Chiesa di San Romualdo e Ognissanti dove viene celebrata, il 2 novembre. la Santa messa in italiano. Ormai è diventata tradizione l'officiare congiuntamente anche la funzione religiosa, da don Giuseppe Vosilla e mons. Egidio Crisman. Folta, come sempre, la delegazione a nome del Libero Comune con ospiti arrivati da diverse città, convinti che questo "pellegrinaggio" li ponga più vicino a chi non c'è più e rinsaldi le amicizie con chi c'è, quei Fiumani residenti in città che accolgono con grande affetto i concittadini che arrivano dall'Italia.

In attesa dell'arrivo del Console Fuvio Rustico e dell'on. Furio Radin, (che poche settimane dopo sarebbe stato riconfermato quale rappresentante della Comunità Italiana al Parlamento croato) si sono formati i soliti capannelli sul sagrato della chiesa - dove una lapide ricorda il riassetto voluto dal Consolato - che dopo ottant'anni ha potuto nuovamente ospitare la messa.

Ci si incontra, si chiacchiera, si apprendono le ultime novità in un'atmosfera cordiale. All'arrivo degli ospiti inizia la funzione in una Cripta piena di gente. Sempre importante la partecipazione del coro dei Fedeli fiumani guidato da Lucia Scrobogna Malner che riescono a trasformare la messa in un momento di grande solennità e commozione che coinvolge tutti i partecipanti.

Insieme, lo ha ricordato anche il Console nel suo intervento, ogni occasione si trasforma in un momento di consolidamento dei rapporti.

Ad anticipare la Santa messa in italiano è stata la deposizione di corone di fiori ai piedi della stele in memoria dei fiumani defunti nel cimitero di Cosala. A rendere omaggio ai fiumani che non sono più tra di noi sono state la delegazione del Libero Comune guidata dal Sindaco Guido Brazzoduro e quella della Comunità degli Italiani di Fiume con la presidente Agnese Superina. A benedire la stele è intervenuto mons. Egidio Crisman. ■

Amici, ■ *di G. Brazzoduro*

sono prossime le festività di fine anno, per cui è un momento di bilanci, di proposte e di auguri.

Il 2007 nel mondo associativo dell'esodo è stato un anno travagliato e pieno di contrapposte prese di posizione, che in nessun modo ha giovato alla soluzione dei problemi aperti, anzi negativo per le attese di tutti gli associati.

Pertanto confidiamo che il 2008 porti ad una maggior riflessione e composizione di tutte le tesi che, volendo cambiare strutture, equilibri, modo di dialogare con le controparti, hanno diminuito la credibilità nei rapporti con gli interlocutori istituzionali.

Per questo occorre maggior serenità e determinazione per riprendere a tessere le relazioni messe in "crisi" da alcuni, i discorsi interrotti, convincendosi che presunzione e arroganza non possono far conseguire i risultati che tutti gli esuli attendono.

Ciò vale per la nostra associazione, ma soprattutto per alcuni nostri vicini che... si sono allontanati.

Emblematica è stata la vicenda dell'emissione del francobollo su Fiume che, come tutti sapranno – considerato il rumore che la cosa ha fatto su tutti i giornali – ha visto prima sospendere e poi rifissare la data di presentazione per "non disturbare", con una dicitura ritenuta irredentistica, il clima politico per le elezioni in Croazia.

Non so se l'obiettivo sia stato raggiunto, dato il clamore della cosa decisa la notte prima della prevista emissione; ora ci accingiamo nei prossimi giorni a vederne l'uscita nell'identica forma. Confermando come tale fatto sia unico nella storia filatelica italiana, dal momento che nessun onere di qualsiasi genere sia stato, ma solo un "favore politico".

Quindi, passando agli auguri, questa è l'occasione per dire a tutti noi ed a tutti coloro che hanno un minimo di buona volontà per risolvere i problemi e non perpetuarli, di "deporre le armi" e con disponibilità e buon animo si possa riprendere a lavorare e costruire insieme in un clima disteso e non di contrapposizioni. ***BUON 2008!***

Mostra di successo sul francobollo che non c'è...

di Ferruccio Lust

Nei giorni 10 e 11 novembre scorsi è stata organizzata a Chiavari una mostra su "Fiume città già italiana" e gradirei molto se ne parlasse la "VOCE". L'organizzazione era a cura del Circolo Culturale Filatelico Numismatico chiavarese e dell'ANVGD Comitato Provinciale – Lega Fiumana di Genova con il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Chiavari. La sede: il bellissimo palazzo antico in Chiavari Palazzo Rocca, già sede di mostre, ed in ausilio ci è stato dato anche l'attiguo Auditorium.

Quanto esposto doveva essere da corollario alla presentazione del francobollo su Fiume che doveva essere emesso il 30 ottobre scorso, del valore di € 0,65, con raffigurato il Palazzo del Governo. Come sappiamo la cerimonia non si è tenuta ma è stata spostata, almeno così si spera, al 10 dicembre. Poste volendo... Per la cronaca è stato ritirato anche l'annullo speciale ch'era stato preparato e che rappresentava l'aquila fiumana. L'Ufficio Postale mobile che doveva essere inserito all'interno della mostra ha avuto l'ordine da PT Centrale Roma di non presentarsi. Con questo spirito abbiamo affrontato ciò che a noi era tanto caro. Dico "noi" perché oltre al mio lavoro, c'erano anche l'impegno di Dario Peretti che messa a disposizione un'interessante collezione di francobolli fiumani e varie cartoline sempre di Fiume, mio cugino Fulvio Mohoratz che ha presentato vari fogli con altri francobolli di Fiume e infine, Sergio Bellagamba che ha fornito la parte numismatica con vari tipi di monete in uso a Fiume a seconda dei momenti storici.

E veniamo alla mostra. Doveva essere imperniata sul francobollo che ricordava Fiume ma che non è stato emesso. Mi ero dato da fare con grande impegno per realizzare un annullo per l'occasione e la Direzione Centrale di Poste Roma aveva accettato il mio progetto. Già "vedevo" con la mente la cartolina con il francobollo, ospite illustre della mostra di Palazzo Rocca in Chiavari, con l'imponente aquila con la testa volta a destra e con gli artigli che afferrano il vaso da cui fuoriusciva l'imperituro fiotto d'acqua. Invece la realtà voleva che l'annullo fosse ritirato dalla stessa Centrale di Roma che lo aveva avallato pochi giorni prima... e l'ufficio Postale di Chiavari, che doveva essere presente nella mostra stessa, aveva avuto l'ordine di non essere presente... ringrazio chi di dovere per questi bei regali.

Devo dire che malgrado tutto, noi espositori non ci siamo persi d'animo, anzi abbiamo affilato le armi per mettercela tutta e incuriosire la gente a visitare la mostra che era... monca.

Posso dire con felicità che così è stato. Il mattino l'ho passato in parte a sentire gli oratori all'Auditorium che con ottimi argomenti hanno affrontato la situazione, dopo di che siamo rientrati nel salone d'ingresso del Palazzo dove, assieme all'Assessore alla Cultura Rombolini, alla dott.ssa Fontanarossa e a tutti i nostri Ospiti di Genova e al nostro Sindaco Guido Brazzoduro, abbiamo fatto un po' di commenti a caldo davanti ad un bel tavolo di rinfresco.

Nel pomeriggio è cominciata a fluire la gente che osservava attentamente e con curiosità non indifferente quanto avevamo esposto. La mia parte iniziava con un'introduzione scritta: BREVE STORIA DI FIUME E DELL'AQUILA NEL SUO STEMMA. Nella parte finale andavo a presentare una collezione storica: LE CINQUE GIORNATE DI FIUME. Sotto a questo foglio esposto nel primo di una serie di percorsi espositivi, avevo presentato due fogli di grandi dimensioni, dove spiccava il titolo: L'Araldica Fiumana. Parte a) Stemma bicefalo. Stemma bicefalo e coronato. Stemma bicefalo coronato, sotto il motto INDEFICENTER. Ripresa croata senza corona e motto.

Parte b) Stemma monocefalo. Stemma su colori fiumani e motto. Stemma monocefalo. Stemma fiumano d'epoca fascista. Stemma usato dal Libero Comune di Fiume in Esilio.

Il secondo foglio presentava: Bandiere della reggenza del Carnaro. Bandiera che ricorda il tricolore fiumano e quello italiano. Labaro della Reggenza del Carnaro col Motto: Qui scontra nos? – Bandiera dello Stato Libero di Fiume e Bandiera in uso nell'attuale città di Rijeka-Fiume.

Tutti questi stemmi erano presentati a colori vivaci.

Seguiva in vari altri quadri la collezione: LE CINQUE GIORNATE DI FIUME composta da parecchie cartoline inerenti all'argomento, vari documenti che presentavano autografi di personaggi legati a "quella" storia ed alcune medaglie, tra le quali le due medaglie dannunziane con nastrini della bandiera fiumana.

In un ultimo quadro presentavo nella parte alta, un foglio con fotocopia di un foglio dei francobolli non emessi. Seguiva un altro foglio con riproduzione ingrandita dell'annullo ritirato che avevo preparato per l'occasione con riproduzione in scala 1:1. Sotto gli annulli, spiccava una parte del Bollettino Postale Informativo nel quale Poste Roma informava che l'annullo era disponibile in data e orario di mostra...

Il giorno seguente, domenica 11 novembre, sia la mattina che il pomeriggio, alla mostra c'è stato un notevole flusso di visitatori che, sentite e lette sui giornali le vicende del francobollo e degli annulli ritirati a Milano, Trieste e Chiavari, incuriositi dal fatto stesso, si sono recati a visitare la mostra. Posso quindi affermare che le Poste ci hanno fatto, loro malgrado, una notevole pubblicità dandosi nel contempo, la zappa sui piedi... Grazie Poste Italiane!

Un regalo de Nadal

Aspettavo el 30 ottobre per comprar i francoboli de Fiume, per mi e per spedirli ai mii amici lontani nel mondo, poi con gran dispiacer go sapù che tuto xe sta sospeso.
Gavemo lasà e perso tutto, fori che la dignità e l'onestà per restar italiani, e adeso i se ataca anche sui francoboli. Beati quei 1.500 che ga fato in tempo a comprarli prima che i li blocase perché per noi i xe bei, ma sopratuto cari (non per i soldi) per l'amor che portemo par la nostra Fiume. I dixe che i li farà venir fora per el 10 dicembre, speremo che el Padre Eterno ne faci questo regalo per Nadal, domandemo poco.
Go paura che non go finì coi mii sfoghi, ma trope cose ingiuste dovemo soportar.

Anita Lupo Smelli

UNA GRANDE COSALA IN CIEL PER TUTI I FIUMANI

di Alfredo Fucci

El due novembre era festa granda a Cosala, sicuro era proprio una festa che se preparava già giorni prima, se andava al cimitero con la mama, con le straze e detersivi a pulir la tomba de famiglia, se netava i vasi per i fiori e se lucidava le fotografie de ceramica dei nostri veci defunti, tuto un lavoro dove la mama comandava e noi fioi se coreva a cior l'acqua e a butar le foie marze, poi arivava el giorno e, vestidi ben con tuti i mazi de crisantemi se andava tuti insieme con i noni e i zii a visitar la tomba e a far le preghiere in silenzio rigoroso. I noni gaveva un giardin, ma per queste ocasioni l'Angela che era la domestica che curava anche l'orto la vendeva i grosi crisantemi che creseva vicin la sera per cui era un continuo sonar del campanel per la gente che abitava vicin e i veniva a comprar sti bei crisantemi, cusì era un bel veder gente e anche qualche putelina vicina de casa che mi spetavo la venise anca ela mandada da la sua nona per cior sti crisantemi. Insoma era tuta una atmosfera unica, per mi quasi de festa perché era un rito grande e sentido che moveva tuta la famiglia.

El cimitero poi era tuto fiorido, profumado e pien de gente e tuti che se conosceva e se salutava e le done se fermava a ciacolar a basa voce e era un gran salutarse con tuti che magari non se vedeva de molto tempo. Cosala... si ma adeso, se devo andar per le tombe dei mii non xe a Cosala ma in altri cimiteri foresti dove la scrita "nata a Fiume" sona strana in mezo a tante lapidi col nome de questi loghi. Così go portà a la tomba dei noni un saseto dal cimitero de Cosala ma non xe la stesa roba. Lori almeno i ga una tomba come la mama e i zii, ma penso a quei "nato a Fiume", che una tomba non i ga, come i coniugi Colussi, che la mama contava de gaver visto portar via su un camion dai titini e che non se ga sapù più niente de lori. Ecco, questo penso quando vado al cimitero qua in esodo dai mii, penso che i xe in tera benedeta, ma che tanti fiumani non se sa in che foiba i xe finidi.

Alora quando meto i fiori dai noni e lego, "nata a Fiume" aggiungo un fior per tuti quei fiumani anche amici de famiglia o anche solo concitadini che una tera benedeta non i ga, e penso a quante tombe per el mondo porta la scrita "nato a Fiume", in Canada in Australia in America e nele tante cità italiane.

Sicuro in ciel sarà una grande "Cosala" dove tuti i fiumani sarà riunidi con i loro veci, perché la Cosala ogi a "Rijeka" xe solo la sucursale de quela grande Cosala in Paradiso dove tuti i fiumani se incontra, son sicuro, tanto el profumo dei crisantemi xe forte e sale fin lasù da lori.

MARIO STILLEN INTERVIENE A MONTEGROTTO E LANCIA UN APPELLO AI FIUMANI

Dall'Australia con due proposte "da favola"

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Mario Stillen, Presidente dell'Associazione Fiumani di Sidney, al Raduno di Montegrotto porta alcune proposte che animano la platea. Il progetto è "grandioso", "da favola" – questi alcuni commenti – ma le distanze spaventano un po'. Di che cosa si tratta?

Tutto inizia con il 2008, quando, a luglio il Papa visiterà l'Australia.

"Vorremmo poter ospitare, nelle nostre famiglie, un gruppo di giovani fiumani, per due settimane circa perché possano partecipare a Sidney all'incontro con il Pontefice ma ai quali far conoscere anche i luoghi che ci hanno accolti e che ci hanno fatto crescere come cittadini australiani con le nostre tradizioni innestate in una nuova dimensione".

La seconda iniziativa?

"Nel febbraio 2009, vorremmo organizzare un Raduno dei Fiumani alle Hawai per dare la possibilità alla nostra gente che vive in Australia ed in America di incontrarsi in un luogo per loro facilmente raggiungibile. Naturalmente sarebbe fondamentale la presenza di una delegazione dall'Italia. In tutto ci vorrebbero, complessivamente, un centinaio di persone per giustificare la spesa dell'incontro (vale a dire prezzi scontati per viaggio-vitto-alloggio) ma soprattutto i suoi contenuti sia simbolici che reali. Noi abbiamo mantenuto il nostro dialetto e molti aspetti della nostra vita sociale e familiare nonostante le distanze geografiche e l'inclemenza degli anni. Siamo rimasti noi stessi per molti aspetti ma siamo anche cambiati profondamente, incontrarci lontano da casa significa scoprire chi siamo veramente oggi".

Come coinvolgere e motivare queste persone?

"Attraverso la sensibilizzazione diretta, tramite internet e a mezzo stampa, con il coinvolgimento di Furio Percovich e Giraldi per l'America, del giornalino El Boletin per il Canada, del Libero Comune per l'Italia e l'impegno dei nostri sei Club australiani. Il Raduno dovrebbe durare cinque giorni. C'è abbastanza tempo per raccogliere le conferme di partecipazione ma sarà bene attivarsi immediatamente, per cui voglio rivolgere un appello a tutti gli interessati affinché palesino a breve un'adesione di massima".

Perché ha scelto di emigrare in Australia?

"A Milano, dove mi ero trasferito nel '47 dopo l'esodo da Fiume, avevo trovato lavoro nella spedizione dei giornali, ma l'idea era di proseguire verso l'America Latina dove c'era già mio fratello. In quegli anni però avevano chiuso le porte all'immigrazione per il nuovo mondo. L'opzione era l'Australia e così decisi di partire".

Con quali prospettive?

"Ci accompagnava la speranza, sapevamo di poter contare solo sul nostro lavoro e così è stato. All'inizio ho fatto di tutto: ho sgobbato in una cava di pietra, lavapiatti in un collegio, guardia carceraria per ben tre anni, poi ho aperto un bar in società. Alla fine ho lavorato per una multinazionale. Mio fratello dieci anni dopo mi ha raggiunto".

Il rapporto con Fiume?

"Non ho più nessun parente, avevo qualche amico ma anche quelli ci hanno lasciati. Ora per me, per noi, Fiume è il Club che abbiamo fondato 40 anni fa per ritrovarci, organizzare le nostre feste e mantenere vive le nostre tradizioni, parlare il dialetto, far socializzare i nostri figli. Nel club è nata più d'una unione poi sfociata in matrimonio. Facciamo inoltre assistenza agli anziani. Siamo collegati con gli altri club di corregionali ed ogni due anni si realizza un raduno di tutti noi fiumani. Agli inizi eravamo in 450, ora ci ritroviamo in 160".

Ci sono progetti per la salvaguardia della vostra cultura?

"Purtroppo no e con noi è destinato a spegnersi tutto. Rimarrà il ricordo del contributo dato per lo sviluppo del Paese, l'esempio della nostra disciplina e la capacità di adattamento nonché l'ambizione di dare un futuro migliore ai nostri figli, per il 98 per cento si tratta di giovani laureati. Fanno parte della nostra comunità il Ministro dello sport e uno dei più noti architetti di Sidney".

Quale l'importanza del raduno alle Hawai?

"Potrebbe produrre un'onda lunga, forse interessare anche figli e nipoti, chissà, secondo me vale la pena di tentare anche questa strada".

NOI "MULARIA" DEL VENTENNIO

La Classe nata nel 1920 ha vissuto a Fiume per ben venticinque anni, fino al 1945. I primi nati negli anni venti sono diventati avanguardisti, quelli nati dopo balilla moschettieri e infine, i più giovani, sono stati figli della lupa. Durante questa parentesi eravamo tutti "mularia" fiumana. Anche le ragazze, in questa parentesi, s'erano conquistate il titolo di giovani italiane.

In quest'epoca di intruppamento si sviluppa molto lo sport. Ed ecco da dove spuntarono i vari campioni fiumani favoriti anche dalla mescolanza di genti quali noi siamo. Importante anche l'educazione delle nostre famiglie che in casa parlavano tedesco, italiano, ungherese croato e cecoslovacco. Tutto questo miscuglio rappresentava per noi un tesoro di cultura partitica fiumana.

Gli anni d'anteguerra furono ricchi di eventi culturali e sportivi nei quali la gioventù viveva vicende appassionate come i viaggi sui piroscafi che andavano ad Abbazia con tutte quelle luci appese sugli alberi della nave e la musica a bordo. Una musica che si allontanava dalla riva con la partenza e suscitava in quelli che non erano saliti a bordo un po' di gelosia.

Chi può dimenticare il riflesso della luna sul nostro mare, pensando a quella scia argentea sento ancora oggi i brividi correre lungo la schiena.

Per il calcio fu un periodo esaltante. Squadre di aziende o rioni che si combattevano durante le gare con tanta energia e volontà di vincere. La Fiumana era all'apice del calcio, mentre squadre come Rivolta, Leonida, Magazzini Generali e altre lottavano per il popolo che seguiva le partite con tutto l'animo.

Non parliamo della box, Sergio era il nostro campione olimpico, medaglia d'oro. Poi un gran numero di dilettanti ansiosi di imitare i campioni mondiali come Carnera. Bisogna anche ricordare la rivalità nel nuoto contro la vicina Sussak. Incontri tenaci anche se i rivali erano un po' superiori ai nostri. Ma tutto si svolgeva in un'atmosfera amichevole.

Non dimentichiamo il palo della cuccagna in piazza San Michele, e poi la Sala bianca che era la "base" dei ballerini. Le gite sul Monte Maggiore e d'inverno, con la bora e la neve, si trasformavano in slitte anche le bande del letto.

E come non ricordare le passeggiate lungo il Corso dove la primavera faceva fiorire nuovi amori giovanili. Noi ragazzi si aspettava la crescita dei primi peli sul volto per poter corteggiare le belle ragazze fiumane. Tutto questo senza grandi ricchezze, si viveva modestamente in un'epoca irripetibile, che non tornerà, ma che noi continueremo a custodire come un tesoro nel cuore.

Mario Stillen

IN ALTO I CALICI, BRINDIAMO ALLO SPIRITO!

Cari amici fiumani, qualche riga sul Raduno Fiumano di Montegrotto. Ho avuto il piacere di incontrare molte persone care. Parlando poi il nostro dialetto fiumano mi sembrava di essere ancora nella nostra Fiume. Il posto è magnifico, l'Hotel Bagni Termali pure, ma forse un po' piccolo e isolato come paese. Comunque per me ciò che contava era l'atmosfera fiumana, le nuove conoscenze, il ricordare il passato, gli anni trascorsi a Fiume. I nomi che venivano fuori dopo tanti anni di lontananza dalla nostra città. Mi è piaciuto molto anche se c'erano cose che mancavano alla nostra completa atmosfera fiumana, ma tutto non si può avere. Mi aspettavo un numero maggiore di partecipanti, molti miei amici non c'erano e purtroppo al prossimo Raduno non ci sarò io data la distanza, si tratta di un viaggio lungo e costoso. Comunque ricorderò le persone che erano vicino a me specialmente a pranzo, persone simpatiche come il dottore Fulvio Falcone gentile ed amichevole, Desi Maganza la bella ungherese, Lilli Butcovich e Gina Superina.

Continuate a frequentare i Raduni, ricordatevi che di Fiume ce n'è una sola, tenerne vivo lo spirito è nostro dovere.

Mario Stillen

Associazione Fiumani Sidney

A Roma dal Papa, emerge San Girolamo

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Incontrare il Papa a Roma in un'udienza generale, con posti riservati. La lista d'attesa è lunga ma la pazienza premia. Così il Gruppo Ecumenico Cristiano-Ebraico di Milano, guidato dal fiumano-dalmata Padre Sergio Katunarich, che ha coinvolto altri conterranei in questo viaggio, è riuscito a realizzare il tanto desiderato progetto mercoledì 7 novembre. I partecipanti hanno potuto seguire l'udienza in P.zza San Pietro, alcuni dai posti di prima fila - Guido Brazzoduro, il nostro Sindaco ed Edda Serra del Centro Studi Biagio Marin di Grado-Trieste – mentre Padre Sergio Katunarich e l'artista Juri Tilman (che ha donato al Papa un bronzetto dell'Imperatore Costantino) l'hanno incontrato personalmente.

Nel gruppo anche Daria Garbin del CDM di Trieste, spalatina, autrice di un volume fresco di stampa intitolato "Salona negli scavi di Francesco Carrara" che è stato regalato al Santo Padre. Quale sorpresa quando la Garbin si è resa conto che il Papa aveva voluto dedicare le sue riflessioni del mercoledì con i fedeli, ad una personaggio come San Girolamo nato a Stridone in Dalmazia nel 347 dopo Cristo.

Ed è proprio la Garbin a farci questo racconto: "Alle 10.30, la Piazza San Pietro era gremita di fedeli arrivati da tutto il mondo, che già dalle 8.30 attendevano composti di vedere il Padre della Chiesa Latina. Ad un tratto dagli altoparlanti le solenni note di un organo annunciavano l'imminente arrivo del Papa. Dopo solo qualche istante s'avvertiva un leggero brusìo all'angolo destro della piazza, poi grida di gioia e l'alzarsi di centinaia di braccia verso l'alto, verso il cielo. Sullo schermo panoramico appariva la macchina bianca affiancata dalla scorta. In piedi, il Papa salutava le ali di fedeli che accompagnavano il suo passaggio. Il Papa si portava quindi davanti a San Pietro e dopo le parole introduttive di saluto, iniziava a leggere l'Epistola di San Paolo a Timoteo tradotta simultaneamente in cinque lingue".

Che cosa succede al momento della Catechesi? "Dice di voler richiamare l'attenzione dei 40.000 pellegrini che gli stanno di fronte sulla figura di San Girolamo, traduttore della Bibbia, e Patrono della Dalmazia, nato a Stridone, località che non esiste più, nel 347. Immaginare la nostra emozione". In un lavoro di ricerca sui personaggi illustri della Dalmazia, Daria Garbin ha già avuto modo di esplorare l'opera e la figura di San Girolamo del quale il Papa ha ricordato il carattere difficile e focoso ("da vero Dalmata"!). Perché questa figura è così importante per il cristianesimo?

"San Girolamo è nato da una famiglia cristiana, nel 366 viene battezzato ed ha inizio la sua vita ascetica. Si trasferisce ad Aquileia all'epoca del vescovo Valeriano: e qui nasce la sua vocazione d'eremita. Raggiunge la Terra Santa e si rifugia nel deserto continuando i suoi studi di greco ed ebraico ed iniziando la trascrizione dei codici. Nel 382 torna a Roma, su richiesta di papa Damaso che lo vuole come consigliere e segretario personale. In tale veste viene incaricato di tradurre la Bibbia. Matrone e nobildonne romane lo scelgono come maestro perché le guidi nella conoscenza e nella fede in Cristo. Quando nel 385 muore papa Damaso, Girolamo abbandona Roma diretto verso Oriente: va prima in Terra Santa, poi prosegue per l'Egitto e si stabilisce, infine, nel 386 a Betlemme. Lì, con l'aiuto della nobildonna Paola, fonda un monastero, un convento ed un ospizio per i pellegrini che si recano in Terra Santa. A Betlemme Girolamo vivrà fino alla sua morte. Nella città di Gesù il santo dalmata svolge un'intensa attività di traduttore, si oppone energicamente alle eresie, insegna cultura classica e cristiana ai giovani allievi ed ai pellegrini.

Il suo lavoro rimane una pietra miliare nella storia della Chiesa latina e della cultura occidentale. Ha lavorato a lungo sui quattro Vangeli e su una parte del Vecchio Testamento mettendo a confronto le varie traduzioni delle Sacre scritture con il testo originale della Bibbia per evolverne la conoscenza. La sua traduzione della Bibbia, nota col nome di *Vulgata*, è stata accettata dal Concilio di Trento come versione definitiva delle Sacre Scritture, e come tale rimane il testo ufficiale della Chiesa latina.

"Che cosa possiamo imparare da San Girolamo?" – ha voluto sottolineare il Papa a conclusione della Catechesi. "...ad amare la parola di Dio nella Santa Scrittura e vivere in contatto con la Parola di Dio, cercando di imparare da Essa quelle verità che vivono in eterno". Perché il quotidiano – commenta – è passeggero, mentre la Parola di Dio e la verità del Verbo trascendono il tempo della vita terrena.

Alcuni gruppi di fedeli, dopo il saluto dei cardinali nella lingua della terra di provenienza, hanno intonato un brano della propria tradizione cattolica, mentre un' orchestra giunta dalla Polonia, ha tenuto un breve concerto. Le preghiere e la benedizione del Papa hanno posto termine, pochi minuti prima di mezzogiorno, alla santa messa.

"Il gruppo si è sciolto, un po' frastornato, per continuare la visita in San Pietro o scivolare nel caotico quotidiano della Città Eterna con la soddisfazione, per noi adriatici, di aver colto un altro segno di quel comune sentire che trae origine dai nostri uomini migliori".

L'IPOTETICO "QUARNERO INTERNO" HA UN CAPOLUOGO?

di Mario Dassovich

Dove finisce l'Istria e dove ha inizio la Dalmazia? Probabilmente fra l'Istria e la Dalmazia c'è uno spazio territoriale quasi senza storia (salvo episodi incidentali, ad esempio per qualche "intromissione" di popolazioni uscocche o di un "Poeta Soldato").
Ma, secondo una tesi più concessiva, fra i confini dell'Istria e della Dalmazia esiste un "Quarnero interno": un'area costiera con caratteristiche sue proprie, quasi indistinte però e talora confuse nelle rievocazioni della Storia (con la esse maiuscola) di altre terre ben più importanti.
Se si accetta di andare al di là di un approccio minimale, si può quindi parlare per lo meno di un "Quarnero interno", che - in parallelo per lo più con Trieste ed "al di qua" del trauma scaturito dalla seconda guerra mondiale - può trovare spazio sia nella storia di Venezia che in quella dell'Impero degli Asburgo d'Austria.
L' ipotetico "spazio" anzidetto sembra assumere una certa consistenza nel secondo dei due casi suaccennati, ma non può essere considerato del tutto irrilevante nell'altro caso.
Sostanzialmente a queste convinzioni s'ispirano le pagine del mio recente volume intitolato "Fiume, Segna e le vicende del Quarnero interno dal periodo medievale al 1717".
Mi sono soffermato principalmente in questo mio volume su "i traffici altoadriatici fra rivendicazioni veneziane e contrapposizioni di Narentani, Uscocchi, potentati asburgici". Ed in premessa ho voluto rifarmi ad un inciso di Maria Lucia De Nicolò, che non molto tempo fa (nell'opera "L'Adriatico e l'Europa centro-orientale ... ", curata da Francesco Sberlati per l'editrice CLUEB di Bologna) avrebbe scritto fra l'altro:
- dopo Agnadello (1509) Venezia nei rapporti col Papato si era piegata ad una formula di libertà di navigazione "limitatamente agli Anconetani e alle terre della Chiesa", ma fermo restando il divieto "di far porti de la l'Alemagna Trieste, Fiume et Segna" così come quello di avviare "per quella provincia il traffico et de Levante et de Italia et de altrove" e di "trazer la merce et metterle in ogni canto, et che la terra nostra restasse priva de commerci germanici";
- si sarebbe trattato comunque di una manovra unicamente politica che "non impedì ai Veneziani - nonostante l'ampia libertà di navigazione e traffico riconosciuta - "di applicare le ordinarie sanzioni repressive contro i contrabbandi esercitati dagli Anconetani per i porti di Goro, di Volano e di Primato".
Un ultimo aspetto delle tesi su esposte non può non riguardare la ricerca di un "capoluogo" per il Quarnero interno. Ed a questo proposito - senza far torto a Laurana, a Buccari, a Portoré, a Segna ... - nella storia (con la esse minuscola) del Quarnero interno sembra ormai confermata la primazia di Fiume.

Nota della Redazione: Copia del volume suindicato viene fatta recapitare direttamente all'interessato a cura dell'Editore.

Veleggiando in musica con Francesco Squarcia

Francesco Squarcia, fiumano, è prima viola dell'Orchestra sinfonica dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma. Come solista, opera con l'ente Ceciliano collaborando con le più importanti istituzioni concertistiche internazionali. È fondatore e animatore del complesso d'archi "I Cameristi Italiani" ed ha conseguito il premio "La Ruota d'Oro" istituito dal Rotary International. È stato più volte premiato al concorso "Istria Nobilissima" indetto da Unione Italiana e UPT.
Nel mese di novembre scorso ha realizzato una torunée di successo a Fiume e in altre località quali Cherso, Lussino, Zara, Spalato, Rovigno, Pola e Pirano. Il concerto prima di questo ricco programma di incontri era stato applaudito dal pubblico di Roma e di Grosseto. "Si tratta di un recital itinerante (volutamente) per viola sola, in modo da renderlo più agile ed atto ad infiltrarlo pure in quelle CI dove la musica ci arriva di rado – ha dichiarato in un'intervista rilasciata alla Voce del Popolo a firma di Patrizia Venucci Merdzo - ; magari perché non dispongono di un pianoforte decente. Ho tanto desiderato di andare in queste nostre Comunità e spero proprio che il concerto piaccia".
Il concerto s'intitola Regata musical – marinara perché – spiega il musicista "sono sportivo e amo la natura - mi è venuto di tracciare un parallelismo ideale tra la regata, la vela (giocando sulla somiglianza tra le parole vela-viola) e il mare con il viaggio, ossia con il percorso musicale, la viola e il mare musicale. Regata e non crociera, perché a differenza della oziosa crociera, la regata comprende un atteggiamento più attivo e mobile in dipendenza dalla direzione del vento, dal movimento delle onde... Cioè, ho pensato di essere in una barca immaginaria in cui io sono il violista-skipper che imbarca gli spettatori e insieme ci facciamo un bel giro nel mar musica".
Il tutto inizia con una sonata di Tartini per passare alla splendida Suite per viola di Reger, che fu un grande organista e scrisse soprattutto per questo superbo strumento. Segue una trilogia amorosa di Fritz Kreisler, poi Brahms e Weber - una sonata virtuosistica dedicata al fratello - e poi continua in compagnia di tanti altri autori per un viaggio che ha entusiasmato il pubblico.

FIUME RICONQUISTA IL PASSATO UNGHERESE

Gli esponenti della Municipalità, della Regione e della Port Autorità hanno ospitato a Fiume l'ambasciatore ungherese a Zagabria, Péter Imru Györkös, nell'ambito della sua prima visita ufficiale dall'assunzione della carica nello scorso mese di agosto. Il funzionario diplomatico, accompagnato dal consigliere ungherese per i rapporti economici Péter Závoczky, e dal console onorario d'Ungheria a Fiume Marijan Ključariček, è stato ricevuto dal sindaco Vojko Obersnel e dai suoi collaboratori. "Non è necessario ricordare i rapporti croato-ungheresi che hanno segnato la storia della nostra città. Le tracce della presenza ungherese sono più che evidenti sul patrimonio industriale architettonico cittadino, a partire dall'edificio della Ferrovie e del Porto fiumano" ha dichiarato Obersnel, ricordando l'importanza della minoranza ungherese a Fiume, molto attiva nell'ambito delle due Società culturali, insieme ad altre 13 minoranze, presenti sul territorio cittadino.
Nonostante i suoi buoni rapporti di collaborazione tra Fiume e Budapest, Obersnel ha rilevato la necessità di un processo di intensificazione dei rapporti tra i due paesi, soprattutto nel campo del turismo, dell'industria e del commercio portuale. "Dopo la costruzione del nuovo terminal container nell'ambito del progetto "Fiume Gateway" e del completamento dell'autostrada Fiume-Zagabria, desideriamo ridare importanza al porto fiumano sul mercato dell'Europa centro-orientale" ha precisato Obersnel, ricordando che il rilancio completo del porto non sarà fattibile se non sarà realizzato contemporaneamente il potenziamento dell'infrastruttura stradale e ferroviaria.
L'ambasciatore Györkös ha invece espresso grande soddisfazione per l'opportunità di rappresentare l'Ungheria proprio in un Paese che si impegna a entrare nell'Unione Europea e nella Nato. Ha precisato, inoltre – come scrive La Voce del Popolo - che durante il suo mandato si impegnerà in modo particolare ad aiutare la Croazia nel processo d'integrazione nelle istituzioni nonché nell'allacciamento dei rapporti bilaterali con l'Ungheria, nel settore dell'energia, del turismo, dell'economia e della cultura.

Ieri come oggi: Danke Mutter

A volte i ricordi riaffiorano alla mente come attimi impalpabili che restano nella nostra anima e quando si risvegliano ci fanno tornare indietro, nel mio caso di ben 60 anni.
Ancora oggi riesco a sentire la voce di mia madre, lei nativa di Fiume, con il nome di Stefania Draganich, sposata con Bruno Petronio, che mi raccontava un episodio accaduto realmente e che tuttora mi regala forti emozioni.
Parlo naturalmente dell'anno 1944, forti e aspri dissidi di guerra avevano già portato via quel benessere, che solo pochi potevano ancora permettersi.
Eppure la guerra aveva unificato tutte le classi sociali, facendo sì che per vivere e per avere accesso ai beni di pura sopravvivenza, dovessimo usare delle "tessere" che contenevano un budget che avremmo dovuto usare in quel dato mese, e la cosa più spiacevole era che alla fine di esso, si rimaneva senza nulla.
Una calca incredibile di gente si affannava alla ricerca anche di quel pezzo di pane o della dose di latte o di quel pacco di pasta; era difficile vivere così, erano tempi duri, e pur di dar da mangiare ai propri bambini, gli uomini e le donne erano disposti ad affrontare code interminabili, esausti, e non importava la stagione, sia nel caldo cocente che nel freddo pungente, si resisteva! La mia famiglia era composta dai miei genitori, i miei tre fratelli e da mia nonna materna.
Un giorno, mia madre, finito di fare la fila, preso il pane che le spettava con la famosa "tessera" e facendo per tornare verso casa, nota un prigioniero tedesco costretto ai lavori forzati. Stava ripulendo dalle macerie un palazzo crollato sotto le bombe del fuoco nemico e lo sguardo di mia madre per un attimo si soffermò sugli occhi avidi del ragazzo che guardava quel pane che lei teneva tra le mani...
Aveva dei bellissimi occhi azzurri, capelli biondi che gli incorniciavano il viso da ragazzino ancora immaturo, eppure costretto a quei sacrifici assurdi che la guerra imponeva. Lei guardandolo si sentì il cuore pervaso da una tenerezza immane, quella tenerezza che provano solo le mamme verso il proprio figlio... allora senza pensare che fosse un "nemico" staccò un pezzo del suo pane, quel pane che avrebbe dovuto essere anche dei suoi figli e lo diede al ragazzo.
Gli occhi del "nemico" si illuminarono per quel gesto e con un cenno di sorriso, le disse sottovoce : "Danke Mutter !"
Mia madre da pochi mesi non è più tra noi, eppure questo è uno dei piccoli racconti che ascoltavo dalla sua voce, che mi permettono di ricordare la sua bontà ed i suoi insegnamenti di vita, che mi hanno permesso di crescere e riconoscere il significato prezioso delle più piccole cose!
Danke Mutter le disse il Tedesco, "Grazie mamma" ora lo dico io!!!

I Figli
Ariella, Luciano,
Daniela e Roberto

I Re Magi

■ *di Grazia Maria Giassi*

La setimana prima de Nadal
noi fioi erimo molto ocupai
a girar per prati e boschi
a ingrumar el muscio più bel
e tenero,
a cercar saseti tondi
e rami de abete.
Metevimo tuto nei cestini
e li portavimo in chiesa
davanti l'altar de sinistra
dove le suore
faceva el presepio.
Grande:
con monti e laghi
(ricavadi dai speci roti).
Casete, foreste, strade
e tanti pastori.
Con pecore, agnei
e anche qualche can.
Davanti
la "capana"
con San Giuseppe, la Madonna
e Gesù picio co l'asino e el bue.
Qualcosa mancava.
La stela sul teto
no la se acendeva.
Gnanche i giorni
dopo el Nadal.
E noi fioi spetavimo.
Spetavimo ancora.
E un giorno sucedeva
e noi corevimo ai piedi del
presepe.
Là vizin de la capana
iera i tre Re Magi.
Vestiti de oro,
con la corona in testa
e tra le mani, streti, i regali.
E iera anche i tre camei
e un picio muleto
che li teneva ligadi.
Noi guardavimo i regali.
Sapevimo:
ORO, INCENSO, MIRRA.
Cosa era la MIRRA?
Noi spetavimo un regalo
dai Re Magi,
e pregavimo pian.

Anche ogi noi li preghemo
e volerimo ricever
un regalo:
magari un iozeto
de MIRRA.

A Bergamo una stele dedicata a Palatucci

Dal Comitato ANVGD di Bergamo ci inviano la notizia della cerimonia svoltasi il 6 settembre 2007 con la partecipazione di numerose autorità civili e militari della città che hanno preso parte, in serata, alla celebrazione in memoria di Giovanni Palatucci.
Per onorare il questore che durante la seconda guerra mondiale salvò migliaia di profughi ebrei dalle persecuzioni naziste, il "Rotary Club Dalmine Centenario" ha organizzato una commemorazione presso la stele a Lui intitolata nel parco del Galgario in Bergamo. Durante la cerimonia, preceduta da una breve liturgia celebrata da monsignor Pietro Iotti, cappellano emerito della Polizia di Stato, il Sindaco di Bergamo Roberto Bruni, il questore Salvatore Longo, il Prefetto Camillo Andreana, il Presidente del "Rotary Club Dalmine Centenario" Rocco Disogra, con la partecipazione del Presidente dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia Vincenzo Barca e la segretaria Jana Smoiver, hanno preso parte alla benedizione della stele e ad un momento di raccoglimento, durante il quale ci si è soffermati sulla figura dell'ultimo Questore di Fiume italiana.
Per Palatucci, definito "Giusto fra le nazioni" nel 1990 e al quale è stata conferita nel 1995 la medaglia d'oro al merito civile, c'è in corso il processo di beatificazione: "Una delle due fasi del processo di beatificazione, quella diocesana, si è conclusa due anni fa, ha dichiarato monsignor Pietro Iotti. Da quel momento si è passati alla seconda fase, quella decisiva, che compete alle commissioni vaticane che fanno riferimento alla Congregazione dei Santi. In questa seconda fase saranno vagliati i documenti storici, teologici e medici predisposti nella prima fase. Ricordare Giovanni Palatucci, oltre ad essere un onore è un dovere morale per tutti - conclude Rocco Disogra presidente del Rotary Club. Queste iniziative sono necessarie per non dimenticare il passato contraddistinto da Eroi civili che portiamo sempre nel cuore e nella memoria".

Associazione Nazionale
Venezia Giulia e Dalmazia
Comitato Provinciale
di Bergamo

LETTERE IN REDAZIONE

Un ricordo tira l'altro

di Rudi Decleva

Spettabile Redazione,
innanzi tutto grazie per la pubblicazione sulla "Voce" di alcune mie osservazioni. Oggi ne propongo una nuova riguardante l'articolo del concittadino Arrigo Arrigoni sull'anno scolastico 1939-1940.

Il "Saggio Ginnico" del 24 maggio era l'avvenimento più importante per noi *muleti* che frequentavamo le elementari perché ci faceva sentire più grandi e importanti.
Tutta la *mularìa* di tutte le scuole di Fiume si preparava sugli stessi esercizi sotto la guida dei nostri insegnanti, ed io – invece che dalla mia maestra signorina Alina Springhetti della sezione A – venivo preparato dal maestro Kirn, che era della quinta B.
Il maestro ci spiegava le figure e ci scandiva i tempi, e noi dovevamo imparare a fare gli esercizi. Anche quelli che non erano capaci venivano stimolati dai migliori e si davano da fare per non compromettere il lavoro di tutta la squadra.
E quando arrivava il 24 maggio sul campo della Casa Balilla era proprio una grande festa, magari con molta paura di sbagliare per non fare una brutta figura alla nostra Scuola. Tutti quanti avevamo una maglietta bianca con la scritta O.N.B. (Opera Nazionale Balilla), braghette da ginnastica nere, calzette corte bianche e scarpette da ginnastica: ognuno doveva stare nel suo posto che era indicato da un disco di ferro che spuntava a livello del campo di calcio, che era fatto di carbonica.
A dare i tempi con l'altoparlante dei vari esercizi non era il "nostro" maestro, ma ugualmente tutto filava alla perfezione, e noi muletti in quel modo abbiamo appreso a stare diritti con le spalle, "pancia in dentro e petto in fuori". Anche le *mulette* – loro le "Piccole Italiane" – erano protagoniste del "Saggio Ginnico", con la differenza che usavano il cerchio e altri attrezzi per i loro esercizi.
Il nostro concittadino Arrigo Arrigoni – nel ricordare quell'avvenimento – ricorda di essere andato a farlo con la divisa da Balilla, ma a me non risulta perché non sarebbe stato possibile eseguire gli esercizi in quelle condizioni, e credo che la *mularìa* di quel tempo lo possa confermare.
Quanto alla divisa, egli la considera fastidiosa e anche qui non sono d'accordo con la sua valutazione, perché noi *muletti di Citavecia* – a prescindere dalla politica, di cui data la nostra giovane età non potevamo capire nulla – andare alle adunate, comandare ed eseguire gli ordini erano al tempo stesso un divertimento e un modo per diventare disciplinati.
Cito al riguardo quanto ha scritto recentemente il fiumano Ing. Sergio P. sul Notiziario dei "Muli del Tommaseo": "Al posto dei pantaloncini corti di panno grigioverde, che lasciavano le gambe nude sempre rosse e intirizzite, la tanto agognata uniforme da marinaretto, quella bella divisa calda e confortevole, che a causa della caduta del regime resse per tre sole adunate".
Mi meraviglia infine che il concittadino Arrigoni – più piccolo di me di due anni – fosse stato in grado di potere giudicare con tanta preveggenza e così male il Regime che ci governava, mentre che tutta l'Italia si svegliò dall'ubriacatura appena il 25 luglio di tre anni dopo.
Egli dice che il suo papà gli aveva raccomandato di rigare diritto "per non subire angherie dalla maestra e per non essere coinvolto in episodi d'intolleranza".
Anche il mio papà non era favorevole – perché da buon Zanelliano lui era scappato a Kostrena e Portorè tornando poi a Fiume grazie all'amnistia – ma egli si guardava bene di parlare male del Fascio ai suoi tre figli perché quella volta – come d'uso in tutte le dittature – non solo il fratello poteva denunciare il fratello, ma addirittura il figlio il proprio Padre.
Ma di una cosa sono sicuro: che quei fiumani che avevano subìto l'annessione, hanno ben presto accettato il "nuovo corso" perché hanno visto – a differenza di come era stata la loro gioventù – come il Regime curasse i loro figli, insegnando loro a leggere e scrivere, mandandoli nelle Colonie marine e montane ad irrobustirsi, facendoli crescere non rachitici, premiandoli al Teatro Fenice, e così via.
Certo che dopo il 1943 tutto è cambiato e chi prese una strada e chi l'altra, e tutti insieme l'esilio.
Ma quegli anni "spensierati" – quando passai da Figlio della Lupa a Balilla – li ricordo volentieri per essere stati i primi anni della mia formazione, rappresentando le basi solide della mia educazione, che oggi grazie a Dio mi distingue dai regnicoli e mi fa ricordare con gratitudine la mia maestra Springhetti.

Nella foto: *le quinte A e B, tutte insieme con il maestro Kirn. Da sinistra a destra. In alto: Lizzul Vittorio; Marrè, fratello di Mici; Mueller Riccardo; Sepich Eldo, prof. Kirn; Jereb Giovanni; Buslieta; Nyagui Mario; Stillen Mario. Al centro: Sencich Albino; Grohovaz; Borzatti Ettore; Moise Roccantonio; Fontanella Enrico, Napolitano; Viti Claudio; Vascotto Aldo; Decleva Rodolfo.* In basso: *Resaz Renato; Susmel Bruno; Pedroni; Gelcich Guido; Sviben Ervino; Lupetti Aldo.*

IL NOSTRO SANTO IN AUSTRIA

A zonzo per una breve gita in Austria, nella ridente Carinzia, ho avuto la piacevole sorpresa di trovare una statua del giovane San Vito, posta nell'angolo di una decorosa costruzione, all'altezza di circa tre metri, proprio nella bella piazza principale della cittadina di Sankt Veit an der Glan (San Vito sul Glan, o nella valle del Glan, piccolo fiume locale).
Ai piedi del Santo si vede un animale un po' indefinito: la guida ha spiegato che è il buon leone che si rifiutò di divorare il santo giovinetto; ho anche appreso che il martirio proseguì con una grande pentola di acqua posta sul fuoco, ma senza esito, tanto che i tenaci persecutori dovettero poi ricorrere alla spada.
Pure la vicina Chiesa parrocchiale è intitolata a San Vito. Storia o leggenda che sia, questa del Santo co-patrono di Fiume, mi ha fatto piacere vedere che anche all'estero San Vito è conosciuto e venerato: anche questo ci fa sentire "un po' a casa" quando siamo in giro per l'Europa.

Arnaldo Sivieri

Il giardinetto di Magnafogo

Il giardinetto. Era chiamato così il piccolo giardino di fronte al teatro Verdi. I ragazzini che schiamazzavano giocando a ti ti la ga, correndo col monopattino o le ragazzine che più graziosamente facevano rotolare un cerchio di legno battendolo con l'apposito bastoncino, stavano sotto l'occhio vigile di Magnafogo. Bastava una sua severa occhiata per frenare i più irrequieti. Era noto con questo soprannome un vecchio ardito che sempre portava la camicia nera della sua arma.
Attese impavido l'arrivo degli invasori così come impavido era andato all'assalto delle trincee austriache nella prima guerra mondiale. Sparì senza che nessuno sapesse perché. Nessuno lo ricorda, ma certamente fu uno dei tanti uccisi senza colpa né peccato ma solo perché era in qualche misura un simbolo.
Anche se mi sembra dissacrante non posso ricordare il giardinetto senza pensare ad uno tra i tanti ricordi lasciati a Fiume dalla Defonta. Certamente nei più sbiadisce il ricordo di quella casetta gialla all'angolo del giardinetto, verso palazzo Modello. Era una costruzione standard presente un tempo in altre parti della città. Venne demolita negli anni '30 quella in un angolo di piazza Scarpa sotto ai platani e di fronte ad un caffè, forse proprio per richiesta dei suoi gestori dato che la sua presenza era disdicevole per chi stava seduto d'estate ai tavolini all'aperto. Erano piccole costruzioni di carpenteria, tinte di giallo e vicino al tetto una bordura costituita da una serie di vetri colorati. Abbellimento che sembra oggi strano, date le sue funzioni. Da una parte c'erano gli orinatoi per gli uomini, dall'altra c'era la parte delle donne, dove stazionavano anche le custodi.
Oggi non c'è più. I nuovi venuti hanno ucciso il vecchio ardito che li aspettò a piede fermo con la sua camicia nera; hanno demolito la casetta dei miei ricordi di bambino.
Tutti i fiumani sanno che appena arrivati fecero demolire con l'esplosivo il leone di San Marco in testa al molo. Pochi ricordano il vecchio ardito e la casetta gialla del giardinetto spariti per la stessa voglia di cambiare la faccia della nostra amata città, città che vive solo ormai nel ricordo di pochi poveri vecchi.

Franco Gottardi

UNA VERA STORIA DI INSUBORDINAZIONE, PERCHÉ I GIOVANI SAPPIANO

di Franco Zavan

Mi chiamo Franco Zavan, nato a Borbiago di Mira nel 1926 e residente in Via Fornase n. 99 di Spinea, Venezia, e desidero offrire questo mio scritto a memoria e testimonianza delle prove particolarmente dure e drammatiche legate all'ultimo conflitto mondiale. Faccio seguito ad un testo già pubblicato su questo giornale nel 1990 a firma di Aldo Corbelli, che qui riassumo.

IL FATTO

Durante una ispezione eseguita dal Feldwebel Wolf, questi trovò, in una postazione, che il Polizisten di guardia, Franco Zavan, beatamente dormiva; immediato rapporto e subito incarcerazione, con l'accusa di insubordinazione, nella prigione ubicata in un locale retrostante al Comando.

Naturalmente si mosse "un comitato di salvezza" o, meglio, un gruppo di buoni amici, in primo luogo la nostra meravigliosa e buonissima Maritza, la quale subito procurò una divisa di ferroviere (lo Zavan era stato effettivamente aiuto macchinista alle ferrovie); per quanto riguardava la preparazione di un documento necessario per un eventuale controllo, collaborarono Uicich, Dodich, Superina, Pastorcich e qualche altro.

Il Dodich era in possesso di un documento d'identità (Ausweis) rilasciatogli dal Silurificio per esentarlo dal servizio militare, che poi non gli era servito nulla in quanto preso subito dal Freiwilliger Bataillon. A questo Ausweis sostituirono la foto del Dodich con quella dello Zavan, poi, lavorando con certosina pazienza per diverse ore di notte, con un piccolissimo scalpello di legno fecero il timbro forato sulla foto e poi con una matita copiativa allungarono il timbro già esistente sulla foto nuova. Certamente si erano messi d'accordo: se nella fuga, lo Zavan fosse stato preso avrebbe detto di aver trovato l'Ausweis e il Dodich di averlo perduto non sapendo dove.

Evasione notturna dello Zavan dal carcere, subito accompagnato dalla Maritza, per sentieri solo a lei conosciuti, fino alla stazione di Mucici, dove egli immediatamente prese posto sulla locomotiva, dato che il treno era appena arrivato. Una cosa imprevista successe; difatti dal treno scese il maggiore Von Kleist (quello che aveva sorpreso Zavan a dormire) e la Maritza per poco non svenne; fortuna che il Maggiore non si accorse di nulla. L'evasione andò a buon fine, grazie agli amici sopra citati e grazie a quella ragazza bella e buona che ci voleva bene. Finita la guerra incontrai Zavan a Fiume in Sala Bianca, poi prese la via dell'esilio stabilendosi a Mira, in provincia di Venezia, paese originario dei suoi.

COME ARRIVAI A FIUME

Questo è il fatto che volevo portare a conoscenza, ma non è l'unico. Cosa ci facevo io a quell'epoca a Fiume?

Per chiarire meglio la storia bisogna risalire a tre anni prima, al 1942, quando appena sedicenne lasciai la mia famiglia ed il mio paese d'origine perché assunto nelle Ferrovie come aiuto macchinista presso il compartimento di Trieste, con posto di lavoro a Fiume. Qui fui ospitato dagli zii che mi accolsero nella loro casa come un figlio. Zia Bianca confezionava scarpe e zio Angelo era vigile urbano. C'erano anche due cugini, Mirella e Romano, con cui passavo un po' del mio tempo libero. Dei due anni trascorsi in quella città, ricordo momenti di nostalgia e di malinconia per la lontananza dei genitori, di spensieratezza quando con gli amici ci tuffavamo nelle limpidissime acque del mare.

Momenti anche di paura. Essendo in pieno svolgimento le operazioni di guerra, col tipo di lavoro che svolgevo ero particolarmente esposto agli attentati che i partigiani compivano per sabotare i collegamenti ferroviari in una zona occupata dall'esercito tedesco. Quel giorno del 1942, mentre viaggiavo in compagnia del macchinista e del capotreno su un "treno civetta", così detto perché precede un treno viaggiatori ed è composto della sola locomotiva e tre carri merci, fra le stazioni di Giordani e Sappiane, saltammo in aria a seguito della esplosione di alcune mine poste sui binari. Dopo il deragliamento, la locomotiva si adagiò su un fianco andandosi a fermare in fondo alla scarpata. A parte qualche ammaccatura, non avevo riportato gravi conseguenze, come pure gli altri due colleghi, ma i partigiani di Tito, appostati nel bosco, stavano mitragliando nella nostra direzione. Io rimasi nascosto in un angolino della locomotiva, paralizzato dal terrore mentre immaginavo la probabile fine imminente, ma anche assalito dall'idea di provare un disperato tentativo di fuga nella direzione opposta a quella da cui provenivano gli spari. La fortuna volle che una colonna militare tedesca proveniente da Fiume e diretta a Trieste, stesse transitando da quelle parti e, attirata dal fragore delle esplosioni e degli spari, intervenne mettendo in fuga i partigiani.

Il capotreno era stato prelevato e trascinato via dai partigiani stessi, il macchinista, colpito da un proiettile alla coscia fu portato all'ospedale mentre io fui accompagnato alla Direzione Compartimentale di Trieste per relazionare sull'accaduto.

Verso la fine del 1944 fui chiamato a fare il militare di leva e, interrotto il rapporto con le ferrovie, presi servizio sempre a Fiume sotto il comando militare tedesco. A questo periodo risale l'episodio di "Insubordinazione" sopra riportato, quando, sopraffatto dalla stanchezza, fui sorpreso addormentato al mio posto di sorveglianza.

Come ricorda il commilitone Aldo Cobelli, l'autore dell'articolo, quella fuga, avvenuta il 25 marzo 1945, mi portò a Mira dove risiedevano i miei genitori, ma arrivarci fu un'impresa tutt'altro che facile. Raggiunsi il mio paese con mezzi di fortuna: treno, poi camion, poi ancora treno oltre ad estenuanti trasferimenti a piedi. Ma una volta a casa non era finita!

Pensai subito che non sarebbe stato prudente restare nella casa dei miei: se mi avessero cercato per via dell'evasione quello sarebbe stato il primo posto per farlo. Così chiesi ospitalità ad una famiglia della zona, quella di Maria, fidanzata di Bruno, uno dei miei fratelli.

Sembrava che piano piano le cose stessero prendendo una piega relativamente tranquilla, ma non era così.

Esattamente un mese dopo la fuga da Fiume, nella notte fra il 24 ed il 25 aprile (giorno della Liberazione), un gruppo di partigiani appostati sotto al ponte dell'autostrada A4, dove scorre la canaletta che costeggia ancora oggi via Fossa Donne, tesero un'imboscata ad una truppa di tedeschi e di italiani della Decima Mas che battevano in ritirata. Ne scaturì una violenta sparatoria in cui persero la vita alcuni partigiani. La rappresaglia dei tedeschi fu immediata: fecero un rastrellamento di uomini che si trovavano nelle case della zona, tra i quali c'ero anch'io, e ci condussero sotto il cavalcavia che porta verso Borbiago scavalcando l'autostrada, a circa ottanta metri dal luogo del conflitto a fuoco avvenuto poco prima.

Dopo aver controllato e sequestrato i documenti che avevo, una tessera delle Ferrovie dello Stato, mi fecero spogliare, mi colpirono alla nuca con il calcio di una pistola e mi fecero accostare assieme agli altri al muro di sostegno del cavalcavia, con le mani in alto.

In quei momenti ti senti il sangue pulsare forte nelle vene e vedi scorrere tutta la vita davanti agli occhi in pochi istanti, sentendo la fine imminente.

Successe però, che un tenente della Decima Mas mi chiamò e mi chiese di riconoscere le altre persone che erano al muro, poi mi disse che sarei stato libero se avessi collaborato con alcuni militari a ripescare i corpi dei partigiani rimasti uccisi che galleggiavano nel canale. Raccolsi tutte le mie forze e mi feci coraggio per trascinare quei pesantissimi corpi fradici. Recuperai cinque corpi: fra di essi non riconobbi nessuno, probabilmente erano giovani di paesi vicini.

Per scongiurare altre imboscate, due delle persone messe al muro, i fratelli Gino e Sante Niero, furono usati come scudo umano e dovettero precedere la truppa a piedi con le mani in alto, fino a Venezia.

Io fui lasciato libero e tutta la notte vagai scioccato per la campagna.

Al mattino del 25 aprile tornai a casa e raccontai ai miei quanto era accaduto; Bruno disse di aver sentito degli spari ma di non aver capito di cosa si trattasse.

In quel giorno tutti festeggiavano la Liberazione mentre io ero così spaventato che continuavo a nascondermi ovunque. Per molti giorni continuai a vagare per i campi evitando di tornare a casa, senza rendermi conto che la guerra era veramente finita.

Riavutomi da questa brutta esperienza tornai a Fiume presso gli zii ma pochi mesi dopo si doveva scegliere se prendere la cittadinanza jugoslava oppure rientrare in Italia. Fu così che molti italiani di Fiume diventarono profughi, "costretti" ad abbandonare le loro case e le loro cose. Lo zio Angelo ebbe un posto di vigile urbano a Cremona e lì si trasferì con la famiglia. Io tornai a Mira con i genitori e i fratelli.

Questi ricordi li ho custoditi per anni in un angolo della memoria; solo raramente confidai ai familiari alcuni fatti che segnarono quel periodo della mia vita. Finché nel 1990 uscì l'articolo di Cobelli su "La voce di Fiume". Leggendolo fui preso da grande emozione e decisi che certe cose non andavano dimenticate bensì raccontate, anche per far capire come sia importante non arrendersi neppure di fronte a certe difficoltà apparentemente insormontabili che la vita ci riserva.

Dopo qualche tempo, mi misi in contatto e invitai a casa mia Aldo Cobelli. Seduti comodamente a tavola degustando dei buoni piatti e del buon vino, ricordammo col caro amico i pericoli e le speranze dei tempi passati assieme.

Qui finisce la testimonianza di vicende che hanno segnato non solo la mia vita ma anche quella di molte persone che, come me, furono coinvolte dalla tragica esperienza della guerra.

Vorrei concludere con due considerazioni, la prima di carattere personale, intimo, la seconda di carattere più generale.

In queste vicende drammatiche sono passato fra i pericoli più disparati, fra paure, ansie e speranze. Tuttavia, anche nei momenti più bui, ho avuto sempre chiara la percezione che lassù, "Qualcuno" vegliasse su di me proteggendomi. E quel 25 marzo 1945, il giorno dell'evasione, non è un giorno qualsiasi per noi di Borbiago. Il giorno 25 marzo, infatti, al mio paese si fa festa in onore della Madonna del Santuario, alla quale ero e sono anche oggi devoto, come del resto molti compaesani.

La seconda considerazione è, se così si può dire, una espressione di amarezza, di rammarico: devo purtroppo constatare che la memoria storica di questi fatti si va sempre più affievolendo. Con la scomparsa delle persone che hanno vissuto quel periodo non rimane più nessuno a raccontare ai giovani che cosa significhi, di quanto dolore e di quanti lutti sia portatrice la guerra e quanto siano importanti, invece, valori come la pace, la tolleranza, la solidarietà.

Ed infine voglio dire che se quello che ho raccontato potrà servire a dei giovani che vorranno ascoltare o a qualcun altro, io sarò la persona più felice. Da parte mia, mi ritengo già soddisfatto di essere riuscito, alla mia età, a raccogliere nella presente queste esperienze di vita e di aver rivissuto, ancora una volta, forti emozioni.

LA VITA, UNA FAVOLA FINIDA MAL

Invece de le scarpe vorìo trovar i sgombri

di Alfredo Fucci

Ve voio contar una bela favola che però ga un bruto final.

"C'era una volta" in un paese de sogno, adagiado sul mar, circondado de boschi de fate, un bel giovane intraprendente che gaveva preso in sposa una picola povera camiciaia e con ela el gaveva aperto una picola botega per vender stofe facendose prestar i soldi dai parenti de la sua mama che era richi. La sua mama era morta giovane, quando lui era picio perché se gaveva alagà el faro de Lesina dove lavorava el suo papà con tuta la famiglia, la mama stava per far naser una putela che invece era morta con ela.

Lui lavorava sodo ne la picola botega per restituir i soldi ricevuti, ma una sera el ga ciapà un teribile colpo de aria scovando per tera e el xe morto de questo. La picola camiciaia rimasta sola, la ga continuà a lavorar in botega e la faceva dele flaide de tela che la le bagnava nel'oio de lino cotò e che quando le se sugava la le vendeva ai pescatori come impermeabili per mar. Fori de la porta de la botega stava sentado el vecio suocero con la sua giaca coi botoni de oro de marina per difender la putela da malintenzionati o pretendenti furbachioni. Un fradel del marito defunto el era scampado a un naufragio navigando per mari lontani, cusì el suo papà ga deciso che doveva sposar la picola camiciaia vedova del fradel. Tuto xe andà ben come ne le fiabe "e visero felici e contenti" perché se era in quel scampolo de tempo de la Felix Austria dove la vita coreva alegra e el lavoro filava ben e con tute quele isole intorno i pescatori i coreva da la camiciaia per cior sti grandi impermeabili e andar per mar.

Un bel giorno xe arivà l'Italia con tanti giovani coi cavei rizi e alegri e el comercio se ga anca ingrandì perché xe nato un confin con un ponte sul fiume e da oltre-ponte veniva tante done a comprar stofe che poi le scondeva soto le gone fasandose la panza per pasar el confin e fregar la finanza.

I afari xe andà a gonfie vele, ma un bruto giorno de magio xe calà dai monti intorno un Orco cativo cativo che se ga magnà in una volta, tuto quel che el ga trovà, con un solo bocon, casa, negozio, schei, la città intiera. E la picola camiciaia senza più tuti i bei anei e braciali de oro che la gaveva, la ga dovù scampar per non eser magnada anca ela, ma poco dopo, un bruto giorno, la xe morta de dolor lontan, lontan.

Fine de la favola, ma i ingredienti per contarla ghe era tuti, el bel giovane, la povera camiciaia, el vecio marinaio che la protegeva, l'Orco cativo e el paese de favola bel come nesun altro.

Xe ciaro che el paese era Fiume, l'Orco cativo Tito, la camiciaia la mia nona che non era però la sola a far la comerciante, la città era piena de veramente grandi comercianti, abili, onesti, laboriosi e fantasiosi, basterìa ricordar el gioielier che ga inventà i Moreti famosi in tuto el mondo.

Eser comercianti a Fiume voleva dir saper parlar ben cinque lingue, croato, sloveno, tedesco, ungherese e italian, roba da poliglota, e servir con cura el cliente e gaver merce de qualità.

Mi da putel go fato in tempo a veder in magazin de la nona sti grandi impermeabili neri per i pescatori, che apesi, duri come i jera sembrava che dentro ghe fose anca l'omo. E ricordo i bei richi negozi de la città, ma anca go pianto de spavento e de dolor quando go sapù che la famosa "belebrea" dove compravo i giocatoli nel suo bel negozio la se gaveva copà col gas per non eser deportata anca ela in una bruta note.

Go fato in tempo a capir che le guere xe inutili e fa solo dano, che non le porta che disgrazie e che certe idee malsane che gira a volte ne la testa dei omini porta solo morte e desolazion.

Però, come nele favole in certi final, anca i Orchi cativi vien castigadi e i perde la pele e le braghe (del potere). Ma el final non consola perché quando se rompe una broca e l'acqua scampa fora non se pol più disetarse.

I sgombri ne la scatola de scarpe, chi li pol dimenticar, ogi quando vedo una scatola de scarpe non poso non andar indrio con el ricordo, sì, perché el nono Male durante la matina el lasava el negozio in Cale del Tempio con la nona a la casa e la zia Lucia col grembial nero al bancon a parlar croato o sloveno con le done de oltre ponte, e l'andava in pescaria, la nostra bela grande indimenticabile pescheria. Là el comprava i pesi e era speso sgombri da far marinadi, e me vien l'acquolina in boca. Poi per farli arivar a casa bei freschi, non el spetava de ciuder la botega ma l'andava da l'amico Cajon, davanti el negozio de scarpe, e el se faceva dar una scatola, poi el meteva in un scartozo i pesi e tuto drento la scatola cusì sto pacheto el lo dava al chaufeur de la coriera Numero 4 che andava a Cosala, poi telefonava a la Toniza, la nostra coga e esa la me mandava dal Pucikar a la fermata de la coriera a prender sta scatola, pesante e profumada de quel forte odor de mar dei nostri pesi. Ma mi andavo da Pucikar anca a prender le struze e speso, per fortuna non solo, ma con la putela che abitava vicin de noi, la belisima Cici, quando la sua nona la mandava a prendere el pan. La Cici, l'equivalente per mi de la Beatrice de Dante, che la aveva, come molti fiumani, un nome latino belisimo, Lavinia. Fiume era piena de nomi latini oltre ai soliti spicava Enea (a cui nela leggenda era promesa sposa) e altri, ma Lavinia xe sta un nome che me ga riempì el zervel per tuta l'adolescenza, cusì a scola come fa tuti i muli scrivevo sul banco el suo nome per legermelo ogni momento.

Ogi quando vedo una scatola de scarpe penso ai sgombri, li sogno marinadi, ma nesun più me li fa. Strano conubio scarpe e pesi, e i pesava anca e qualche volta se tegnivo mal la scatola portandola, i jozava acqua de mar, poi co la Toniza apriva sta scatola alora era un vero spetacolo, i sgombri con la pele quasi luminosa e quei oci ancora vivi. Dopo stavo a guardar tuto quel rituale del pulirli per ben con le mani soto l'acqua freda corente e stivarli su una carta da macelaio, quela che ne dava el Colazio del negozio davanti a quel del nono. I sgombri bei grandi del nostro mar, profumadi, non i esiste più, se vado qua in pescheria i me par che i vien congeladi dal Giapon o chisà de dove.

Cusì quando vado comprarme le scarpe, i me le mete in una bela scatola, ma quando a casa la apro penso sempre, ghe sarà miga i sgombri drento, no purtropo xe solo le scarpe nove con quel forte odor de cuoio che xe tuta un'altra roba.

IL PALLONE E LE PARTITE DI "CALCETTO"

di Arrigo Arrigoni

Dopo il famoso "ribaltone", quando le truppe tedesche occuparono Fiume, c'erano pochi giovani sopra i quindici anni in circolazione. Quasi tutti erano stati arruolati nelle varie formazioni militari dell'esercito tedesco o della Repubblica di Salò. I più giovani erano stati reclutati nelle file della Organizzazione TODT ed utilizzati, oltre nello sgombero delle macerie, nella costruzione di opere di difesa nelle zone periferiche della città. Quando li incontravamo, nelle loro ore di libertà, tutti dicevano di lavorare poco e di fare gli scansafatiche, però dai loro visi smunti, si capiva che ciò non era vero. D'altronde tutti quei bunker e le altre fortificazioni, ancora oggi visibili, chi li aveva costruiti?

Noi , "rimasti", del rione di Belvedere, eravamo un gruppetto di ragazzi, "mularìa", tutti di età inferiore ai quindici anni. La guerra era in corso e la vita si faceva sempre più difficile, ma noi con la spensieratezza dell'età, impiegavamo il nostro tempo libero in passatempi innocui che non mettevano in pericolo l'incolumità di nessuno e non offendevano né umiliavano la dignità del prossimo. Fatti che spesso succedevano in certe contrade, a dir poco, problematiche del centro città.

Il nostro svago preferito erano le interminabili partite di calcetto giocate nei cortili delle case dove abitavamo. Alle volte era la piogia ad interrompere il nostro gioco, ma più spesso erano gli allarmi aerei a farci correre nei rifugi.

Talvolta usavamo qualche palla di gomma mezza sgonfia, ma la maggior parte delle nostre partitine erano giocate con palle di stracci e spesso a piedi nudi. Giocavamo sempre nel cortile della casa dove la portinaia e gli inquilini erano indulgenti e tolleravano il nostro chiasso e dove non c'erano panni ad asciugare.

Un giorno qualcuno del nostro gruppo portò un vecchio pallone di calcio mezzo sgonfio. L' involucro di cuoio era abbastanza logoro, ma poteva ancora essere usato per i nostri incontri. Estraemmo la camera d'aria e notammo che era forata. Dopo molti tentativi riuscimmo con del mastice da calzolaio e due sottili pezzi di gomma, ad otturare il buco. Con una pompa di bicicletta gonfiammo il pallone e, quando ci accertammo che non si sgonfiava, fummo soddisfatti del buon esito dell'"operazione". I ragazzi attendevano speranzosi e quando videro che il pallone era riparato vollero subito provare a palleggiarlo. Decidemmo di giocare una partitina di prova, ma con molta cautela per evitare che il pallone finisse oltre il muro di cinta del cortile dove sarebbe stato impossibile recuperarlo. Al di là del muro, da quando i tedeschi avevano occupato la "Casa Balilla" c'erano le sentinelle che facevano la guardia e loro certamente non ci avrebbero mai restituito il pallone. Per questo, era necessario trovare un luogo più appropriato per le nostre partite.

Sapevamo che esisteva un campetto di terra battuta, denominato "La Cava", e che si trovava su un monte, dietro a delle case nuove, in Via Tiziano. Giudicammo che quello poteva essere il nostro terreno di gioco. Per raggiungerlo bisognava affrontare una ripida rampa di scale lunghissima e alla fine, dopo aver smaltito il fiatone, incominciare una partita.

Spesso succedeva di trovare il campetto occupato da altri ragazzi ed era necessario attendere che se ne andassero. Giocare in questo campetto era abbastanza problematico perché, quando un pallone mal calciato finiva giù dal monte, era arduo correre a recuperarlo e dopo tornare a giocare con il fiato grosso.

Esisteva un altro campetto detto dei "Tre pini" che si trovava nella località di S. Caterina ed era abbastanza lontano dalle nostre abitazioni. Per raggiungerlo dovevamo percorrere la strada che porta a Cosala, fino al panificio del Pucikar, poi affrontare la salita e, prima dell'entrata alle caserme, deviare a sinistra per un sentiero che portava su uno spiazzo abbastanza vasto adatto a disputare le partite di calcetto.

Se per giocare nei cortili era sufficiente anche un paio di ciabatte, nei campetti di terra battuta era necessario avere almeno un paio di scarpe adatte, che a quei tempi non si potevano procurare facilmente. Si utilizzavano allora vecchi scarponi di qualche numero più grandi del necessario e altre scarpe rattoppate alla meglio e di solito spaiate. I più fortunati, quelli che riuscivano a procurarsi delle vere scarpe da calcio, magari malandate, all'inizio della partita, per solidarietà, dovevano prestare una scarpa ad un compagno. Era una fortuna avere nel gruppo un mancino, così il paio di scarpe era utilizzato al massimo. Alla fine delle partite, ogni ragazzo a turno portava il pallone a casa, lo puliva e spalmava sulle cuciture dell'involucro del grasso per renderle impermeabili.

Quelle partitine di noi spensierati ragazzi ben presto ebbero termine. Uno sfortunato giorno affidammo il pallone ad un ragazzino della nostra compagnia affinché lo tenesse in casa fino alla prossima partita. Per diversi giorni il ragazzino non si fece vivo. Era irreperibile e tutte le nostre ricerche, presso la sua abitazione e nella contrada, furono infruttuose. Non sapendo il motivo di questa scomparsa, eravamo preoccupati e facevamo le più svariate ipotesi che poi risultarono tutte inesatte. Quando finalmente riuscimmo a rintracciarlo e gli chiedemmo di restituirci il pallone, lui cominciò a blaterare e a dire che non sapeva niente. Alcuni del gruppo cominciarono a spintonarlo. Messo alle strette confessò, tra le lacrime, che suo padre, calzolaio di mestiere, aveva utilizzato il cuoio del pallone per fargli il paio di sandali che ora indossava. Eravamo sbigottiti, ma subito fummo consapevoli che il ragazzino non era colpevole. Sapevamo che la sua famiglia si trovava in condizioni di indigenza e suo padre non avendo la possibilità, specialmente in quel periodo di ristrettezze, di procurare al figlio delle nuove calzature ricorse a quell'espediente, anche se non troppo ortodosso, che lui giudicava doveroso.

Poiché il ragazzino continuava a piangere cercammo di confortarlo assicurandogli che ci saremmo arrangiati in qualche altro modo. E così tutto finì in un'allegra risata del gruppo, compreso il ragazzino che ora era felice di non dover più camminare scalzo o indossando sempre delle logore calzature. Bisognava riconoscere che era stato fatto un lavoro intelligente. La parte logora dell'involucro era stata collocata verso l'interno mentre la superficie non danneggiata all'esterno dei sandali facendoli sembrare nuovi.

Ritornammo a svolgere la nostra "attività" nei cortili, inoltre, considerando che gli allarmi ed i bombardamenti si fecero sempre più frequenti, non era prudente allontanarsi molto da casa. Negli ultimi giorni del conflitto le partitine cessarono. Le lunghe ore, diurne e notturne, trascorse nei rifugi frustrarono il nostro spirito agonistico.

Terminata la guerra, quando riuscivamo ad avere qualche pallone a disposizione, le nostre partitine si svolgevano nel campo di calcio della "Casa Balilla", quando non era occupato per altre attività sportive.

Questi giochi non durarono molto, iniziò l'esodo ed il gruppetto, ogni giorno, si faceva sempre più esiguo. Quasi tutti i genitori dei ragazzi scelsero la via dell'esilio e, logicamente, i figli li seguirono. Oggi sono sparsi per tutto il mondo. Io sono uno dei "rimasti", un fiumano, tra quei pochi "rappresentanti della specie" che ancora si possono incontrare da queste parti.

Cittavecchia non esiste più

Se penso alla canzonetta di Cecchelin
Con sti tempi de progreso
Zitavecia comincia a sfiorir
ma però xe pecà, xe pecà
che i la vol demolir

una improvvisa malinconia mi assale, la mia Zitavecia è solo un ricordo. I pochi guasti fatti dal "piccone risanatore " non sono nulla in confronto ai guasti causati dalla trascuratezza e dall'ignoranza dei "nadosli". Gente venuta da fuori, spesso da lontano senza la minima conoscenza delle tradizioni locali, forse con il desiderio di sradicare tutto quello che le potesse ricordare.

Quella che io ricordo come calle Larga, così detta perché consentiva il transito delle carrozze è indicata nelle vecchie carte come calle del Seminario. Essa consentiva di raggiungere la chiesa di San Vito partendo dal Duomo. Percorrendo la calle si vedeva sulla destra la cosiddetta casa dei "senza tetto" e poi i ruderi del convento delle Benedettine.

La casa dei "senza tetto" era un grosso edificio che ad ogni piano aveva un ampio corridoio che si affacciava sul cortile centrale. Da questo corridoio si entrava in grossi stanzoni che erano considerati ognuno come l'abitazione di una famiglia. In un angolo dei corridoi c'era quello che restava dei servizi igienici comuni. Dovevano essere del tutto fuori uso. Una della poche volte che entrai nel casamento, con una donna che a volte veniva a fare i servizi in casa nostra, lì a due passi, via San Bernardino, vidi delle vecchie che accovacciate al centro dei gabinetti facevano la pipì per terra. Sgomento chiesi il perché di questa stranezza, non ricordo di aver avuto una risposta.

Il tutto era trasandato in modo indecente e maleodorante, tuttavia quando vennero costruite nuove abitazioni in periferia, per la prevista demolizione dell'edificio, molte vecchie dovettero esser portate via a forza.

La demolizione dei resti del convento e della casa dei senza tetto fu considerata "opera del regime" e la costruzione della scuola elementare Nicolò Tommaseo, che andava a sostituire quella vecchia dello Scojetto fu da tutti considerata con soddisfazione. Nessuno l'ha vista come uno scempio anche perché era ai bordi della cittavecchia e perché era per tutti un evidente miglioramento.

Tutte le vecchie case almeno quelle delle calli principali erano tenute molto accuratamente, spesso con fiori alle finestre e senza alcun segno di degrado. Tipiche erano le funi che dall'alto le attraversavano e consentivano agli abitanti delle due parti di stendere i panni ad asciugare.

Con l'abbandono dei fiumani le case divennero proprietà dello stato e cedute in affitto ai nuovi venuti. Per il nostro metro erano case di povera gente. Per i nuovi venuti forse rappresentavano un miglioramento rispetto a quello che avevano lasciato. Come regola generale dove ciò è avvenuto in tutti i paesi comunisti, tipico esempio la città vecchia di Dresda, lo stato di abbandono e la mancanza di un minimo di manutenzione ha portato al degrado. Nessuno si cura di una casa avuta in affitto ad un prezzo irrisorio e che via via diventa fatiscente. Quando la casa diventa pericolante si scopre che costa meno demolirla e rifarla che non rabberciarla.

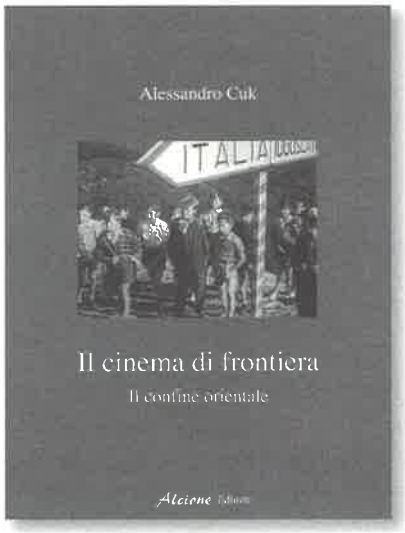
Le nuove costruzioni non hanno un minimo di decente inserimento nell'esistente. Di fronte al Duomo è stato costruito un orrendo palazzo di vetro ed acciaio. Forse anch'esso considerato "opera del regime".

Franco Gottardi

RECENSIONI: "LUCI DELLA RIBALTA" ADRIATICA

di M. Luisa Budicin Negriolli

"Il cinema di frontiera" Il confine orientale Autore: Alessandro Cuk Alcione Editore



"Quando si parla di frontiera nel mondo del cinema – esordisce Alessandro Cuk nella presentazione del suo libro - si pensa alla frontiera del West, alla frontiera tra Messico e Stati Uniti. A quella tra le due Coree, tra il Nord e Sud Vietnam..." Aggiungiamo l'Europa, il già Muro di Berlino, la guerra fredda....

Quante storie, quante emozioni ci hanno regalato i film su pellerossa, diligenze, banditi e sceriffi! Molto è stato raccontato sui lavoratori messicani sfruttati e osteggiati nella ricerca del sogno americano. Per non parlare di tutte le spy-story con una, o più, maliarde arrivate dall'est Europa alle prese con fascinosi doppio o triplogiochisti.

C'è però una frontiera molto vicina a noi, un confine, non meno tragico ed emblematico, il cui ricordo sembra riservato solamente a noi esuli: il nostro confine orientale. Quante storie (vere, purtroppo) si sarebbe potuto raccontare su questo tema! Quanti scrittori e registi hanno trascurato, o dovuto trascurare, di raccontare al resto degli italiani la tragedia dell'esodo! I 350.000 esuli da Fiume, Istria e Dalmazia avrebbero potuto fornire altrettante storie meritevoli di essere divulgate. Esodo e campi profughi erano ben conosciuti ai registi del neorealismo, così come, negli anni 70, al cinema "impegnato" dei vari Rosi, Petri, Damiani. Invece poco o niente. Sono passati più di 60 anni da quella tragedia ma ancora non si ha il coraggio di affrontare l'argomento, troppo scottante e fonte di polemiche.

Il bel libro di Alessandro Cuk, figlio di fiumani, ha il grande merito di ricordarci questi tragici avvenimenti offrendo un ben documentato panorama delle poche opere che dell'esodo hanno trattato.

Si parte esaminando documentari e cinegiornali del dopoguerra, poi "La città dolente" (Mario Bonnard- 1947) che tratta dell'esodo da Pola, "Cuori senza frontiere" (Luigi Zampa 1954) un racconto di un paese diviso in due, fino ad arrivare a due abbastanza recenti produzioni RAI :"Senza confini" e "Il cuore nel pozzo".

"Senza confini" (Fabrizio Costa 2001) ci fa rivivere la vicenda di un eroe abbastanza oscuro ma di straordinaria statura storica: Giovanni Palatucci, ultimo questore italiano di Fiume. Nella sua posizione di funzionario riuscì a salvare migliaia di ebrei e, a causa di questa encomiabile opera, fu deportato a Dachau dove morì il 10 febbraio 1945!

Infine viene analizzato "Il cuore nel pozzo" (Alberto Negrin 2005) che racconta, per la prima volta in TV, l'esodo e le foibe, sia pure sullo sfondo di una storia privata.

Non manca la trilogia di Franco Giraldi : "La rosa rossa" (1973)dal romanzo di P. Antonio Quarantotti Gambini, "Un anno di scuola" (1977) da un racconto di Giani Stuparich e infine "La frontiera" (1996) tratto dal libro omonimo di Franco Vegliani. Sempre di Giraldi vengono presentati altri documentari sulla Venezia Giulia, su Goli Otok (il famigerato lager di Tito) e vicende varie collegate al confine orientale.

Un documento completo questo "Cinema di frontiera" una piacevole scoperta per chi è interessato alle vicende di una popolazione che, tutta insieme, ha dovuto pagare per l'Italia le conseguenze di una guerra e una sconfitta dovuta ad altri responsabili con sede a Roma.

MODI DI DIRE DELLA NOSTRA INFANZIA

di Maria Noella Sichich

Cari lettori de La Voce

Sono nata a Fiume ma vivo a Firenze da quaranta anni. Parlo sempre in lingua però penso in dialetto e spesso mi vengono in mente vecchie espressioni fiumane: ho provato a scrivere qualcuna per ricordarle ad altri. Forse sono parole del lessico familiare e personale; alcune le diceva mio nonno e magari sono andate del tutto in disuso.

Che ciàmpala che ti xe!
Ti camini come una crèbia.
Bela la xe la Meri, ma un poco cròmpala.
Nol se ga inacorto che essa la xe anche scìcala.
Tu mare quela scìcala! Tu mare quela grega!
Bei oci celesti la gaveva, pecà che la era un poco losca.
Cos'ti fa cisbìt?
Una volta le signore usava el cùcherle col manighetto de argento. (ted. Gucken=sbirciare).
Che schlàmpete de baba! (ted. Schlampe= donna sciatta)
A mi me piacessi gaver un bel vestito colschlep. (ted. Schleppe=strascico)
Xe più pratico mèterse còtolo, blusa e gemper.
La se ga presentà con un schlafrock. (ted. Schlafrock=vestaglia)
Co piove me meto bel pulito el mio haveloch e le scorgne. (ted. Havelock=tipo di soprabito)
Le ballerine ungaresi le bala co le scorgne rosse.
Me scricola le scarpe nove; le me ga russà i piedi, me xe venude le àmpole.
La xe andada fori in ganze chichirichì: tuta crocheti in testa e viso inzifrado.
Che struna de cavei che ti ga! Petènise un poco.
Sul borò la teniva un mucio de crame. Tuta la casa ghe era incramada.
Vame comprar el saldàme per netar le tecie.
Per lavar i lanzioni e le intimele ghe vol la lisciva e la valdivina per le macie; po' el perlin per slavazar.
Cos'te piase de più le ostrùsnize, le bòrovize o le dregnùle?
A mi me piase i bùchteli co la marmellata e le palacinche co la puìna.
Mani de puìna. Mani de selino.
Gambe de pauk.
Magro come una schila.
Schila madrùl senza gambe e senza cul!
D'estate se magna armellini e persighi. (ted. Pfirsich)
Per San Vito ogni zeriesa ga el suo marito (vermo).
Xe boni anche i articiochi impinidi col pangratà e petersemolo. (ted. Artischocken-Petersilie)
Go magnà asinei co le blitve.
Orca che bon! Me vien le sline.
El xe un bonculovich e ghe piase anche zuzar.
Mi son gustele.
Ja, che sì che no? Ja, basch: basch me briga!
Ogi me toca zuvar el migni. (franc. Mignon??)
I muli ga fato un stùrum che no te digo! (ted. Sturm=tempesta) i se giogava in zogni.
Quele babe malegnàse le ga fato làjat tuto el dopopranzo. La picia era già una lajaviza!
Zòbane el era, zobane el xe restà.
Dove el xe? El fa kìmat in poltrona.
Cos'ti ga? Ti ga impirà un trubaz!
Per cossa ti se tien così kìselo?
Son restà de grìfele. El stava come un tulzo; el xe un tulzo.
Go sbisigà un bic co una scìza e go agiustà la cluca.
Me go incuzà in una clanfa; ghe vol adeso per discuzàrse!
Me xe andà una sc'enza in un dito de la mani.
E cosa me vol da mi!
Cos'ti fa skuzat? Go sanjòzo.
Sanjozo va in pozzo, va in fontana, va in boca de chi me ama. Se el me ama resta là, se nol me ama torna qua.
Famoso pesce d'aprile: "Te pica el combinè. April, april"!
Impàrise l'educazion!
El maestro ghe imparava ai muli e intanto el ghe dava co la sciba per le mani.
El cucer s'cioca i cavai co la scuria.
Go fato tanti progeti, ma me xe andà tuto fuc!
Ogi son potlòch.
Ogi xe cativo andar fori: tira bora.
Tuto xe cativo per i veci.
Prima o dopo tuti va dal lucovich.

UN GRANDE CALCIATORE NON SI DOVREBBE SCORDARE MAI!

■ *di Dorotea Melotin Lackner*

Spettabile VOCE, mi è capitato fra le mani un numero del giornale "Difesa Adriatica" e con commozione ho letto un articolo sul Signor Rudi Wolk (Volk per chi l'ha scritto) fiumano, campione della nostra squadra di calcio "FIUMANA".
Strano, che queste persone, che hanno dato lustro e gloria alla nostra città, vengano ricordate poco. Io ho conosciuto la famiglia Wolk, nelle tristi circostanze dell'esodo ed ho condiviso con loro la terribile esperienza del Campo Profughi. Ero molto giovane allora e non sapevo che il Sig. Wolk fosse stato giocatore brillante della "Fiumana", ma leggendo l'articolo, capisco come mai una persona come lui e la carissima moglie, scaraventati in quel posto infernale, fossero rimasti sempre dei gran signori, stimati da tutti, in grado di sopportare con dignità e pazienza i disagi di quell'anticamera dell'inferno. Ho provato per tanto anche una grande pena nell'apprendere le tristi vicissitudini di chi è stato campione ed ha onorato la sua città per essere poi tristemente dimenticato. Allego l'articolo, ringrazio l'autore e vi saluto cordialmente.

VOLK, IL SIGGHEFRIDO FIUMANO DELLA ROMA

Rudolph Volk (nato a Fiume il 14 gennaio 1906, morto a Nepi nel 1983) è stato, ed è ancora purtroppo (io tifoso romanista) ancora oggi (si vedano i casi di Emerson, Zebina, Ferrara, Paulo Sousa ed altri) uno dei rari giocatori che la Roma è riuscita ad acquistare e a far resistere alle lusinghe della Juventus, poiché già negli anni Trenta, la "vecchia Signora" offriva, ai migliori giocatori della serie A, per battere la concorrenza delle altre squadre, enormi ingaggi. Tuttavia la società giallorossa, dopo aver superato la fortissima concorrenza della Juve, dovette affrontare quella del Napoli che voleva, ad ogni costo, ricostituire il tandem d'attacco fiumano insieme con Mihailic. Fu una concorrenza così spietata, da essere ritenuta insostituibile dalla Federcalcio di allora, che decise, per porre fine a questo scontro, di assegnare un giocatore per parte.
Finalmente, Volk giunse a Roma, grazie all'insistenza dell'allenatore Garbutt, che per avere il suo pupillo, riuscì a convincere l'allora presidente giallorosso, Sacerdoti, a compiere un grande sacrificio economico per strapparlo alla Fiumana. Venne presentato per la prima volta ai tifosi giallorossi, sul campo di Testaccio, il 23 settembre 1928, in occasione della sua ultima apparizione con la squadra della sua città, in una amichevole, organizzata dalle due società, dopo il perfezionamento della trattativa. Scoppiò immediatamente tra Volk e il pubblico romanista, un grande amore, in quanto, già dalla sua prima apparizione, aveva mostrato una enorme potenza fisica, grande velocità, scatto bruciante, ma soprattutto coraggio e un tiro forte che gli valsero il soprannome di Sigghefrido. In occasione del primo derby con la Lazio, grazie ad una potente conclusione, che tagliò in due l'area di rigore prima di fermarsi alle spalle del portiere, fu soprannominato dal popolo romanista Sciabolane. Nel suo primo anno nella Roma mise a segno 24 gol, 11 in meno del capocannoniere del Torino Rossetti. Come notava il "Corriere dello Sport" del 3 ottobre del 1928: "Alle enormi doti naturali, aggiunge una caratteristica personale: sta sempre con le spalle alla porta e riesce a girarsi con grande rapidità". Qualche mese più tardi, la testata giornalistica romana così analizzava i motivi delle consecutive vittorie giallorosse: "Chini centra, Volk tira e segna, questo è il gioco che la Roma insegna...".
L'anno dopo, nel primo campionato a girone unico, realizzò 20 reti, piazzandosi subito dopo il mitico Meazza. Poi, nell'anno 1930/31, vi fu la definitiva consacrazione a bomber con 29 gol in 33 incontri, che gli fruttò il titolo di capocannoniere della Serie A. I numeri di questo giocatore testimoniano la sua grande classe: Volk è stato il miglior realizzatore nel campo di Testaccio con 42 reti, nella Roma ha giocato ben 157 partite, segnando ben 103 gol (76 nel girone unico e 24 a due gironi e tre in coppa centrale). Meglio di lui fino ad ora, hanno saputo fare soltanto Francesco Totti e Roberto Pruzzo entrambi a quota 106 reti (al 5/12/2004). Ha firmato 17 doppiette e 2 triplette contro Padova e Cremonese e un poker contro i campioni d'Italia del Torino il 9 giugno del 1929, facendo uscire dal campo di gioco in lacrime il portiere Bosia.
Dopo cinque stagioni in maglia giallorossa venne incredibilmente ceduto, a soli 27 anni, a causa del forte dualismo con Banchero prima e Guaita dopo. Soltanto dopo molti anni il suo trasferimento a Pisa, venne e viene ancora oggi, dal popolo romanista considerato come uno dei più grandi errori di calciomercato di tutti i tempi della società capitolina. Il bomber fiumano, infatti, continuò a segnare a grappoli anche l'anno successivo (circa 20 gol), tanto da consentire alla squadra toscana di rimanere in serie A. Finita la sua avventura calcistica, decise di tornare a Roma ed iniziò a lavorare come usciere alla sede centrale del Toto-calcio a Ponte Milvio. Dopo moltissimi anni, si ammalò di cardiopatia sclerotica compensata e una volta trasferitosi a Nepi, ormai su una sedia a rotelle, morì in miseria in una casa di cura.

Giorgio Di Giuseppe

Maggio 1940: le ragazze della Scuola di Avviamento Commerciale "E. Brentari" sezione III A si preparano all'esame di licenza.

Da sinistra in alto: Teresa Montanari, Gigliola Sever, Nella Gortan, ..., Concetta Barca, ..., Berani, Stiglich, Olga Daicich, Giuseppina Francovich, Vitelli, Lopresti, ..., ...
Fila centrale: Amelia Resaz, ..., Nedda?, Nives?, Atonia Crivici, Giuseppina Pillepich, Anita Deotto, Anita Rodizza?, ..., ..., Di Giorgio, Margherita Zinitzer, Teresa Martucci, ..., Livia Sandri.
Sedute: Lidia Serdoz, Giuseppina Mucci, ..., ..., Enza De Luca, prof. Candiloro, ..., Anita Rodizza?, Emilia Bencina, Esterina Polessi, Andreana Michicich.
Mi scuso con quelle compagne di scuola di cui mi sfugge il nome, sono sempre presenti nel mio cuore e mi farebbe piacere completare l'elenco.

Amelia Resaz

DUE ALLEGRI TIPETTI

■ *di Silvio Mazzaraco*

Anni fa, ho avuto l'opportunità di fare la conoscenza di due bei tipi, di cui conservo un ricordo vivo e tenero. Ve li presento. Ecco; il primo, una figura alta, magra, di pelo nero, piuttosto impetuoso, una specie di D'Artagnan, a parte i baffi che non aveva e nemmeno il pizzo. Si chiamava, e questo per contrasto, Belfiore, ci pensate? Belfiore. Il secondo era diverso del primo e quindi meno impetuoso, meno collerico, e soprattutto, meno personaggio da romanzo. Anche dal nome si notava la differenza: Emoroso Aniello, che non troverete ve l'assicuro, su nessun calendario. Era di Fiume. Sia il primo che il secondo avevano fatto parte di un battaglione di disperati, il Costiero da Fortezza numero 14, dislocato per presidi, lungo l'Isonzo turbolento. Il servizio era il classico: mantenere in rispetto i ribelli slavi.
Ogni tanto, Emoroso veniva comandato ad andare per acquisti di un vitello o di un piccolo manzo, pagandoli, sia ben chiaro. La difficoltà consisteva nel far scendere a valle le bestie. Aniello ci provava facendo fischiare un ramo frondoso: "Andiamo! Andiamo! Bellezze!". Niente da fare, al contrario di un certo Marsili, mantovano, che ci riusciva perfettamente. Alla fine Emoroso, infuriato, preso un pezzo di legno, fece rotolare la bestia giù dalla scarpata. "Che fai? Sei impazzito? Si romperanno le zampe" gridò il maresciallo Belfiore. Una volta a valle, trovarono le bestie che brucavano l'erba. Del secondo ci vorrebbe un curriculum da sfogliare. Era entrato a Fiume, subito dopo l'otto settembre, assieme al suo reparto, perfettamente inquadrato e l'arma al piede, issando subito il Tricolore. E fu un entusiasmo straordinario.
Il brigadiere Belfiore apparteneva a quella categoria di persone che non sai se definirle pazze o incostanti. Lo valutammo in seguito. Marciava verso il paese ove si riteneva fossero annidati partigiani, metteva il piede sul gradino della casa isolata, gridava: "Ohe" C'è nessuno?" Anche più tardi dimostrò il suo carattere combattivo, quando cadde prigioniero dei ribelli, atterrando due carcerieri e poi fuggendo. Chiaramente sapeva a cosa andava incontro se lo avessero catturato.
Belfiore era stato in Africa ed aveva combattuto a Tobruk, a Bir Hacheim ... si era scontrato con i francesi, con quella parte della Legione Straniera, che obbediva al generale de Gaulle, ma, che, da un punto di vista internazionale, era considerata "soldats perdus", dei fuorilegge da abbattere. In questo senso li aveva condannati il governo di Berlino e di Vichy; non così Mussolini: "Soldati con bandiera, che combattono per l'onore, e, se catturati, da considerarsi prigionieri di guerra e non mercenari dell'Inghilterra". Da Le Figarò, settembre 1942.
"Soldati che combattono per l'onore!" Parole d'altri tempi, che solo certi personaggi di quell'epoca sapevano pronunciare. ■

ACCONTENTA QUESTO RAGAZZO

di Anita Lupo Smelli

Quando ero mula non ero tanto amante dela letura, primo, perché ero la più vecia e dovevo aiutar in casa, erimo cinque fratei, uno però a due ani e mezo el xe mancà causa una disgrazia in famiglia e così semo rimasti in quatro, più papà, mama e nono materno, perciò in casa era cosa far e come go deto non legevo molto, salvo qualche romanzo rosa dela Liala, tanto xe, che quando xe nata mia fia tute e due le none sperava che ghe desi i sui nomi. Graziela mia mama e Giovana mia suocera, quela volta se usava cusì, ma mi per el quieto viver ghe go da nome Orieta, leto proprio sul romanzo dela Liala che go ancora a casa, questo xe per dir che legevo poco.

Col pasar dei ani e con la voia de saper qualcosa dela nostra storia e avendo tempo libero, un poco per eser rimasta senza el Vito, un poco perché non poso andar fora me go meso leger qualcosa e proprio l'altro giorno go finì de leger la vita de Palatucci, questor de Fiume. Mi go conosù molte ragaze ebree e anche persone che gaveva negozi come Bergher, negozio de mobili, in viale camice nere, Margan, che vendeva biancheria in fiumara e me ricordo che son andà comprar molta roba a rate (noi disevimo a puff) pagandola senza interesi e se quel mese non ti potevi pagar, ti andavi da lui in negozio e ti se scusavi se quel mese non ti gavevi fato el tuo dover, lui te dava una paca sula spala e el te diseva: "Sta tranquila, ti pagherà quando ti potrà", e poi saria altri episodi da contar, ma voio dirve quel che ghe ga tocà al mio Vito.

Quando l'andava ale elementari con lui era in clase un muleto ebreo che se ciamava Sergio Ekerr, el papà ghe gaveva la salumeria in Braida. Vito per merenda gaveva sempre pan e buro e lui la caiperaz col persuto. Vito era goloso de persuto e lo guardava sempre, un giorno el muleto ghe vien vicin durante la ricreazion e el ghe dise: "Ti vol la mia merenda", e Vito tuto contento el ghe dise "si", mentre el slunga la man per ciorla el mulo la buta per tera, Vito alora umiliado ghe da un pugno. Qualche giorno dopo el va in Braida in mercato da una sua parente e fora la salumeria xe el papà e el mulo che ghe dise: "Eco lui me ga bastonà", el padre ghe va incontro e el ghe dise: "Ti xe ti, che ti ghe ga da un pugno a mio fio?" Vito alora ghe conta quel che xe suceso e el padre ghe risponde: "Ti ga fato ben". Lo ga ciapà per man portandolo in negozio e el ga da una cartada de mezo chilo de persuto. Noi a Fiume gavevimo molti ebrei, era brava gente e se conviveva ben con lori, non go mai capido perché i xe sta tanto odiadi, i sarà stadi richi, beati lori, xe interesante che i se comportava ben, anche questo ve dise che noi già quela volta erimo più civili e più umani. L'unica roba che la mularia ghe zigava per dispeto era "Zifut" (non so ancora ogi cosa vol dir) e scampando via finiva tuto là.

Adeso che go leto questo libro scrito da Angelo Picarielo, sula vita de Palatucci, penso a quel Questor come a un santo per gaver dado la sua giovane vita per Fiume, facendo tuto quel che el ga fato per Esa salvando ebrei, anche fiumani antifascisti, perseguitadi, ricercadi, falsificando pasaporti per salvar migliaia de persone, e più de tuto per gaver colaborado coi fiumani autonomisti e coi americani, perché finida la guerra Fiume ritornase cità libera. I fiumani ghe voleva ben e lui li contracambiava domandando soldi ala Ciesa, al Papa de alora per aiutarli a sopraviver. Mi non so scriver come giornalista ma questo libro me ga comoso molto legendolo e vedendo che raza de omo che era questo giovane meridional. Esendo scoperto dale S.S. per quel che el faceva tuti i pezi grosi de Fiume autonoma ghe diceva de salvarse andando in Svizera. Lui conosceva le strade per andar, perché el gaveva già portà in salvo molta gente ma Lui ga volù restar a Fiume fino al'ultimo. El titolo de questo libro xe "Accontenta questo ragazo" e nol se rivolgeva a Lui. L'ultimo suo sacrificio xe che ala fine quando el vien meso nel vagon blindado per eser deportado a Dachau con tanti altri che non ga potù scampar, el sente la voce de un suo fidado agente che, vagon, per vagon lo ciama. El mete fora la man e el buta xo un biglieto dove xe scrito "Avvisa i genitori di questo ragazo, che Lui è vivo" e pian pian el treno se alontana con Lui e con tanti poveri eseri umani che non farà più ritorno a casa.

Se ogi xe riconosudo el suo sacrificio e iniziado un proceso de canonizazion el merito va ai ebrei sopravisudi, tra i quali anche qualche fiuman per averlo conosudo (e i nomi xe sul libro) come un funzionario dimenticado, omo de vita, reta, onesta, pura e italiana. Cosa che el governo italian per cinquanta ani non ga mai riconosù, cosi come el ga fato con noi esuli, solo che Lui xe sta un eroe per Fiume. E anche in questa triste storia semo dentro noi fiumani.

UNA BELLA GITA DALLE NOSTRE PARTI

di Sergio Stocchi

Anche quest'anno il nostro bravo organizzatore Pasquale Badalucco, ci ha preparato un itinerario turistico dalle "nostre parti", per rivedere la nostra bellissima terra: il Golfo del Quarnero, il bel mare, il Monte Maggiore, il Corso, dove eravamo abituati a passeggiare, osservando, di tanto in tanto, l'orologio della Torre Civica, con la gloriosa e splendida aquila che... "la mirava Roma, oltre al Quarner", le scuole che avevamo frequentato, la Cattedrale di San Vito, che porta i nomi dei nostri Patroni, con il Crocefisso miracoloso, il Santuario della Madonna di Tersatto, il Cimitero Monumentale di Cosala.

Si parte, sempre, da Vicenza, il primo giorno del mese di ottobre raccogliendo altri gitanti, strada facendo, fino a Trieste. Superati i due confini italo/sloveno si punta direttamente su Rovigno d'Istria sulla costa occidentale della penisola. Costruita dai romani su un'isoletta, distrutta dai Longobardi, venne nuovamente ricostruita diventando una cittadina fedele a Venezia. Caratteristico il vecchio dialetto preromanzo.

Da bravi turisti interessati, si visita il centro storico, macchine fotografiche e telecamere, sono in continua funzione. Tra i monumenti da visitare: il Duomo dedicato a Santa Eufemia, il campanile, quasi una copia di quella in San Marco a Venezia, la Torre dell'orologio. Si prosegue poi per Pola, la città principale della penisola istriana, questa volta si va accompagnati da una guida. Oggi Pola è un grosso centro industriale e meta turistica. Si trova in un ampio porto naturale. L'Austria ha costruito il grande Arsenale come principale centro tecnico della marina da guerra austriaca. Sono famosi i suoi monumenti. Le cose più belle da visitare sono: l'Anfiteatro di Augusto, la bellissima Arena romana, in pietra bianca, in faccia al mare, più volte i governatori veneti si opposero alla sua scomposizione e ricostruzione a Venezia. Al momento dell'esodo, i polesani, fecero a gara per portarsi, dietro, un pezzo di pietra dell'Arena. Molto belle e ben tenute, anche le chiese, come quella di Santa Maria Formosa, sorta sulle rovine di un tempio di Minerva, il Duomo, costruito sulle rovine del Tempio di Giove Conservatore. Caratteristico l'Arco dei Sergi.

A metà settimana, si lascia l'Istria alla volta di Laurana, una bellissima cittadina della nostra riviera, centro di soggiorno e balneare, di origine antichissima, deve il suo nome, forse, alla ricca vegetazione di lauri. Caratteristica la sua piazzetta con il piccolo Duomo, opera del XIV secolo. Interessante il suo mandracchio, rimesso a nuovo. A questo punto, mi piace ricordare di aver incontrato, al ristorante, due concittadini fiumani. Il Signor Stillen Mario, proveniente da Sidney, e il Signor Marino Duimovich, proveniente dalla Svezia. Non va dimenticata la presenza dei nostri concittadini Arpad Bressanello (93 anni) insieme alla sua gentile Signora Mery.

Il giorno dopo si va a Fiume, dando la precedenza al Cimitero Monumentale di Cosala, dove notiamo, appena arrivati, la costruzione (quasi ultimata) della nuova entrata. Nessun accenno alla ricostruzione della chiesa di San Michele bombardata durante l'ultima guerra. Poi si entra al camposanto, per portare un fiore, un lumino, ai nostri cari Defunti. Passando lungo i viali, quanto dolore si prova nel vedere alcune tombe di fiumani abbandonate (oggi, a distanza di sessant'anni dall'esodo, prevalgono quelle croate). Non è negligenza, invece è vero che, attraverso questo lungo periodo, molti esuli i "patochi fiumani" sono morti, e che, altrettanti, sono emigrati in terre assai lontane, senza la possibilità di ritornare, altri ancora, non hanno discendenti, altri eredi, per rispetto agli avi, continuano a pagare le tasse dovute, ma di manutenzioni non se ne parla proprio. Si può temere che, se continua così l'eliminazione della sepoltura ed il trasferimento dei poveri resti all'ossario comune è scontato, bruciando, così, un'altra pagina di storia fiumana.

Passeggiamo lungo il Corso, come si usava fare una volta, anche se siamo circondati da persone che non conosciamo, si nota la mancanza della "nostra gente", allora si continua a rispolverare i vecchi ricordi.

Domenica mattina, si ritorna a Fiume, questa volta per andare alla Messa, nella Cattedrale di San Vito. Oltre a questo, è una buona occasione per incontrare i fiumani "rimasti", i quali ci accolgono sempre con molto entusiasmo e cordialità: sono gli ultimi fiumani che, almeno per il momento, conservano le nostre radici. Anche loro manifestano il dispiacere di quanto è accaduto alla fine della guerra. Questa volta, senza nessuna cattiveria, abbiamo la sfortuna di trovare un "celebrante" che non conosce la lingua italiana e che si limita a leggere, da un foglietto di carta, quello che ci deve dire. Terminato il sacro rito, si riparte alla volta di Apriano, per consumare un buon pranzo. Ma la domenica non finisce qui, dopo un pomeriggio di riposo, la sera, dopo cena, come sempre, si partecipa alla serata da ballo. Tutti i presenti si scatenano nelle danze, ballando e cantando con gli altri ospiti dell'albergo.

Lunedì mattina, è una giornata particolare, soffia la bora, è previsto il pellegrinaggio al Santuario di Tersatto e una passeggiata a Fiume. Ma chi desidera potrà andare a Castua, dove si festeggia la "Bela nedeja". Il giorno dopo si continua con le gite, anzi, questa è l'ultima, si va a Veglia passando per Besca, che si trova nella parte meridionale dell'isola, poi si prosegue per Veglia. E' l'isola più settentrionale del Quarnero e la più vasta del mare Adriatico, un terzo della sua superficie è coperta da boschi, le principali attività sono: l'agricoltura, l'allevamento del bestiame e la pesca. E' una cittadina dal vero carattere veneziano, disposta al riparo della bora, venne fondata dai romani (Curicum), nella parte settentrionale c'è l'aeroporeto di Fiume. Si entra in città superando una delle tre porte, circondate, in ogni lato, da mura. Acquistò molta importanza come baluardo contro gli uscocchi.

Giovedì mattina, dopo 10 giorni di bellissime vacanze, si conclude la nostra gita. Di buon mattino, si caricano i bagagli sul pullman, riprendendo la via del ritorno. Strada facendo, ancora una sosta ad Obrovo, per il pranzo. Terminato questo, si riparte superando, quasi subito, le frontiere per rientrare in Italia, tutti contenti e molto soddisfatti, al momento del congedo, oltre ai saluti, ci si scambia un "arrivederci" alla prossima volta.

Alfio e Livio tra fame e cultura

Eravamo fanciulli spensierati di quel collegio F.I.A. a Villa Fabbricotti in Firenze, ma con il ricordo sempre vivo della nostra amata Fiume.
La fame non ci abbandonava mai, era un'assillante compagnia che giorno e notte pungolava i nostri giovani corpi in piena crescita. Così, per cercare il modo di quietarla almeno un po', io e te uscivamo furtivamente dal collegio nottetempo, armati delle federe dei nostri cuscini, dove poter riporre tutto ciò che riuscivamo a racimolare nella campagna circostante: mele, pere, cachi e qualche verdura di stagione.
Ricordo che la domenica, in libera uscita, eravamo soliti recarci agli Uffizi per ammirare i tanti capolavori: estasiati davanti a quelle opere il tempo volava senza che ce ne accorgessimo, tant'è che una volta vi siamo rimasti chiusi dentro un'intera notte.
Amavamo recarci anche al Museo Stibbert, dove per ore e ore stavamo fermi ad ammirare la statua equestre di Giovanni dalle Bande Nere; affascinati dall'immagine dell'eroico condottiero, così grande ed imponente, all'unisono pensavamo ad alta voce: "Se ci fosse ancora lui per liberare la Nostra Terra dall'ingiustizia umana".
E quel pranzo succulento ed abbondante in occasione della visita al nostro collegio della giovane cantante Nilla Pizzi? Lei poi si esibì cantando diverse canzoni… ma che mangiata. Quella ce la siamo ricordati per un bel pezzo.
Negli anni a seguire ci siamo rivisti in occasione dei vari raduni, dove abbiamo trascorso momenti piacevoli ricordando insieme le tante marachelle del passato.
Caro Alfio, quanti ricordi belli (e meno) abbiamo in comune. Conservo ancora quella tua fotografia dove hai scritto la dedica "Al mio amico Livio. Alfio 1948". Ti ricordo sempre.

Livio G. Ghersina

MAI DA SOLI IN CIMITERO!

di Mario Stillen

In questa terra australiana ho fatto amicizia con un bravo ragazzo slovacco, avevamo in comune tante cose ed andavamo d'accordo. Ma lui purtroppo si ammalò di una malattia che non perdona. Lo spostarono in un'altra città dove c'erano cure più adeguate per il suo caso. Ma non lo hanno aiutato molto perché alla giovane età di 27 anni ha finito di soffrire e ci ha lasciati per sempre.
La notizia io l'ho avuta un mese dopo. Andai subito a vedere dove era stato sepolto e trovai un mucchio di terra senza una croce e senza il suo nome. Questo succede quando in terra straniera non hai nessuno della tua famiglia.
Mentre cercavo di sistemare un po' il terreno sacro per renderlo più presentabile, sentii un rumore: toc, toc. Guardai in giro ma non c'era anima viva, erano le undici del mattino e di nuovo sentii: toc, toc. Confesso di aver provato un po' di paura. Tutto d'un tratto sentii una voce che diceva: "Cosa stai cercando", e vidi un mezzo busto sporgere da una fossa. Ho fatto un salto in alto incredibile per lo spavento. Ma toccata nuovamente terra, mi sono accorto che si trattava di un operaio che stava preparando una fossa, siccome non era molto profonda, mentre stava chinato a scavare non si vedeva ma appena si alzava il suo corpo usciva per metà.
Immaginate la paura che ho provato, c'è mancato poco che non mi venisse un colpo e così non sarei qui a raccontarvi questa storia.
Morale: non andare mai in cimitero da soli. Per molto tempo solo il pensiero di quel momento mi faceva tremare le gambe.

RICORDO DE UN AMICO MULETO, MAURIZIO SPINA

di Fulvio Perini

Ti xè stado el mio amico muleto. Perché muleto? Perché gavemo pasado la infanzia asieme dividendo la nostra spensierateza de pici, el periodo de stenti e de paure de quel momento. Erimo tuti e due del 1933 e alora gavevimo i più bei ani da muleti.
Dal nostro esodo non se gavemo più visto ma se scrivevimo e se sentivimo per telefono. Ti a Fertilia e mi a Torino sempre con i nostri bei ricordi. Poi un giorno ti me ga lasà solo, da lasu ti me acompagni ancora nei ricordi dela nostra bela Fiume. Era el 5 de agosto 2006.
Adeso dopo un ano, che son rimasto solo, voio ricordarte come che ti eri. Sempre alegro e pronto a dividher tuto, dale bele giornate dai Capucini a quele dove giogavimo nel cortil dela scola Cambieri, e poi a salutarse dala finestra. Si perché ti abitavi visavì de mi.
Xe pasado un ano, caro Maurizio, e voio ancora ricordarte come el amico muleto mai più visto, ma sempre sentido. Ciao Maurizio te ricordo sempre e te mando un saluto lasù. El tuo amico muleto. Ciao!

Il 5 giugno 2007 è nata Livia, nipotina di Massimo Speciari. Congratulazioni da parte di tutti i concittadini.

Il 27 dicembre prossimo
Mirella Zocovich e
Dusan Tainer
festeggeranno il loro
55° anniversario di matrimonio.
Si congratulano inoltre col nipote ***Marco Partipilo*** per il conseguimento della Laurea alla Carthage University di Kenosha (Wisconsin) e danno il benvenuto alla nuova piccola bisnipote Olivia che terrà compagnia al fratellino Gabriele.

La famiglia Maraspin si è arricchita di due nuovi eredi,
Susanna, nata il 5 giugno u.s., e
Sandro, nato il 9 agosto successivo.
Orgogliosi vengono presentati alla grande famiglia Fiumana da nonna Gabriella, bellunese DOC e nonno Mario, "vecio marittimo" ed esule Fiumano.

LANZAVECCHIA, ANIMO FIUMANO

Caro Gigi, te ne sei andato in silenzio lasciando un vuoto incolmabile fra noi fiumani, tu che fiumano non eri, ma che hai voluto condividere con noi tutti quei valori che la nostra città ha saputo esprimere, tanto che per anni hai collaborato alla vita della Sezione di Fiume della Lega Nazionale, prima quale consigliere e ultimamente come Vice Presidente.

Luigi Lanzavecchia era nato a san Salvatore Monferrato (Alessandria) il 26 aprile 1921. Durante il secondo conflitto mondiale operò quale Ufficiale della II Armata – Brigata Murge nei Balcani. Allo sfacelo dell'8 settembre 1943 raggiunse Fiume dove trovò ospitalità e dove si sposò.

Affrontò l'esodo per riparare a Trieste. Qui entrò nella filiale della Banca d'Italia dove arrivò a ricoprire la carica di primo cassiere. E' stato uno dei fautori e quindi presidente della "FABI" – bancari. Ricordiamolo ancora come uno dei primi aderenti al "Gladio".

Alla figlia Giuliana e ai parenti tutti le più sentite condoglianze da parte della presidenza, del Consiglio Direttivo e degli amici tutti della Sezione di Fiume della lega Nazionale di Trieste.

Lega Nazionale
Trieste
Sezione di Fiume

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo Alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

I NOSTRI LUTTI

Il 12 ottobre u.s.,

OLGA DAICICH

vedova di Leonardo CODAGLIO

Ne danno il triste annuncio le figlie Ingrid e Patrizia e tutti i familiari.

Il 13 ottobre u.s., a Sanremo (IM),

IDA CHERT ved. CATTALINICH,

nata a Fiume il 20/4/1917

Ha raggiunto in cielo i Suoi amatissimi marito MARIO e figlio GIANFRANCO. Ce lo comunicano la figlia Ines, il genero, la nuora, i nipoti, i pronipoti ed i parenti tutti.

Il 17 ottobre u.s., a Pescara,

ALCEO LENAZ

nato a Fiume il 3/5/1930.

Ne danno il triste annuncio la moglie Carmela, i figli Riccardo, Lara e Roberto, il genero Gino, la nuora Silvia, la sorella Azalea, il fratello Giuliano, i cognati ed i nipoti tutti.

Il 20 ottobre u.s., a Dolo (VE),

ANTONIO CALLEGARO

nato a Laurana il 18/11/1931.

Lo annunciano la moglie, le figlie, i generi ed i nipoti. Gli amici lauranesi partecipano al grande dolore della famiglia nel ricordo di nonno Fortunato.

Il 21 ottobre u.s.,

IRIS GERL ved. SZORENYI

di anni 97.

Ce lo comunica addolorata la figlia Graziella.

Il 21 ottobre u.s., a Mestre (VE),

ALFREDO CAZZIOL

nato a Laurana il 14/8/1922.

Lo annuncia con immenso dolore la moglie Violetta.

RICORRENZE

Nel 7° ann.(5/12) della scomparsa di

ANTONIA SEGNAN in PILLEPICH

La ricordano con immutato affetto e rimpianto i figli Franco, Oliviero ed Andrea con le rispettive famiglie.

Nel 7° ann.(20/1) della scomparsa di

BRUNA SOPPELSA

nata a Fiume il 18/12/1925

La ricordano con tanto affetto le figlie Antonella ed Erika da Bari.

Nel 10° ann.(28/12) della scomparsa di

FRANCESCO (FRANZI) DRNIEVIC

Lo ricordano con affetto e rimpianto la moglie Dory Tominich con le figlie, i nipoti e gli amici tutti.

Nel 10° ann.(24/12) della scomparsa di

DANICA MARAC in CADUM

La ricordano con immutato affetto il marito Mario, i figli Ennio e Claudio, le nuore Silvia e Laura ed i nipoti Maja, Chiara e Giulio.

Nel 10° ann.(15/12) della scomparsa di

JOLANDA HOST ved. CASARICO

nata a Fiume il 12/3/1910.

La figlia Cristiana La ricorda con immutato dolore a quanti La conobbero e Le vollero bene.

Nel 50° ann.(15/10) della scomparsa del prof.

ANTONIO SMOQUINA

amato e rispettato da generazioni di alunni, per i quali era familiarmente "ZIO TONZO", ed anche a Brescia, dove terminò la Sua lunga carriera di insegnante, viene tuttora ricordato con affetto e stima, Lo ricorda la nipote Lucilla con la madre Nevina.

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI OTTOBRE 2007

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di OTTOBRE c.a. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

€ 100,00
- Schmidichen Malì e Bebè, Alessandria, con l'augurio che la "Voce di Fiume" non si spenga MAI

€ 50,00
- Dobosz Ervio e Grazia, Roma

€ 40,00
- Sirola Licia, Roma

€ 30,00
- Cinquanta Alessandro, Salerano sul Lambro (LO)
- Pirini Dolores, Latina
- Boi Emanuele, Padova
- Gregorich Oscar, Torino
- Perini Fulvio, Settimo Torinese (TO)

€ 25,00
- Smocovich Reda Lidia, Biella
- Palaoro Narciso, Latina
- Del Bono Franco, Ivrea (TO)

€ 22,00
- Ceschi Berrini Giuseppe, Cadoneghe (PD)

€ 20,00
- Gobbo Claudio, Genova
- Biffis De Nardo Teomira e Marina, Venezia

€ 15,00
- Puhar Leopoldo, Bolzano

€ 10,00
- Sticovich Maria Vincenza, Milano
- Zago Raffaele, Padova

Sempre nel mese di OTTOBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:
- GIUSEPPE DABOVICH, nel 7°ann. (29/9), sempre più vivo nei loro cuori con immutato amore, dalla moglie Ornella e dalla figlia Gladys, Recco (GE) **€ 50,00**
- genitori AFFRA BILLANI e GUERRINO PERETTI, da Dino Peretti, Chiavari (GE) **€ 25,00**
- ANTONIO SMOQUINA, da Lucilla Smoquina, Fermignano (PS) **€ 25,00**
- mamma LUCIA MILLEVOI ved. PUTIGNA e fratello ARMANDO CHIOGGIA, da Erna Putigna ved. Moretto, Genova **€ 30,00**
- SLAVA IVANCIC, da Giorgio Morelli, Torino **€ 25,00**
- GIOVANNA PILEPIC BOGATAI, dec. a Livorno il 2/9/2007 a 97 anni, La ricordano Lucilla, Elvira e famiglie, Lorenzana (PI) **€ 50,00**
- mamma ELDA AGNELLI, da Fiorella Errico, Guidizzolo (MN) **€ 30,00**
- indimenticabile "MAMMA SANDRA", nel 1° ann. (14/10), da Bruna e Marina Gregorutti, Zola Predosa (BO) **€ 50,00**
- caro papà GINO, a 29 anni dalla scomparsa, Lo ricorda come l'ha amata sempre la figlia Aristea Superina, Savona **€ 25,00**
- LAVINIO RACK, nel 9° ann.(28/10), Lo ricordano con affetto la moglie Anna Maria e gli amici, Trieste **€ 30,00**
- Sig.ra OLGA ERCOLESSI, del ristorante "La Pesarese" di Fiume, e Suoi DEFUNTI, da Gino Ercolessi, Pesaro **€ 40,00**
- IRMA FORCATO ved. PETRICICH, nel 9°ann. (18/11) dalla figlia Liliana e famiglia, Genova **€ 15,00**
- defunti delle famiglie DOBOSZ, TUCHTAN e TALATIN, da Ervio e Grazia Dobosz, Roma **€ 150,00**
- EDMONDO RACCANELLI, da Anna Brosich Raccanelli, Roma **€ 30,00**
- NIVE TUTTI e BRUNO BOSIZIO, da Bruna Bosizio, Alpignano (TO) **€ 60,00**
- AMLETO LÖBISCH, nell'11° ann., Lo ricordano con immutato rimpianto i familiari tutti, Mestre (VE) **€ 50,00**
- cari GENITORI, sorella ANNA MARIA e fratello ALDO, da Claudio Gobbo e famiglia, Genova **€ 30,00**
- cari GENITORI, MARITO, SORELLE e PARENTI defunti, da Alica Gorini Mottel, Varese **€ 50,00**
- marito LUCIANO IVELLI e tutti i cari DEFUNTI, da Mira Speciari, Trieste **€ 10,00**
- cugini NAPPI ed amici ALDO ed ANNA GOBBO, da Mary Vosilla Simum, Udine **€ 30,00**
- GEDEONE GRUBESSI, nel 23° ann., Lo ricordano con immutato affetto Nives, Odino, Diana e nipoti tutti, Viterbo **€ 25,00**
- Ten. Gen. MARCELLO FAVRETTO, nel 3° S.Natale, "Sei tra noi con l'affetto che ci Hai trasmesso e col grande rimpianto con cui Ti ricordiamo, la moglie Maria Luisa Petrucci ed i Suoi cari, Roma **€ 50,00**
- caro OLINDO PEZZULICH, Lo ricordano sempre con fraterno amore il fratello Giorgio e la cognata Cristina Pezzulich, Bergeggi (SV) **€ 10,00**
- GIOVANNA, GIOVANNI e BORIS SIMICH da Elena Micheli Simich (GE) e Jolanda Pavan Simich (SR) **€ 50,00**
- RENATO SURINA e FRATELLI e SORELLE SURINA, con rimpianto, dalla figlia e nipote Edda, Torino **€ 25,00**
- PASQUALE PEZZULICH detto OLINDO, da Antonia Marcovina, Moretta (CN) **€ 50,00**
- MARIO, VINCENZINA, WALTER, EGLE e PIERINO, da Nella Scrobogna, Milano **€ 20,00**
- FIUME 21/1/44, da Romano Lanfritto, Cernusco Lombardone (CO) **€ 50,00**
- MARITO,GENITORI,PARENTI ed AMICI scomparsi, da Mariza Papp Stocco, Padova **€ 20,00**
- indimenticabile WILLY SKENDER, nel 18° ann., Lo ricorda sempre con lo stesso amore la mamma Elda, Trieste **€ 50,00**
- GENITORI, da Silvana e Sergio Bonivento, Novara **€ 20,00**
- LUIGI LANZAVECCHIA, dec. l'1/9/2007, per ricordare il Suo animo nobile, con tanto affetto, da Elda Skender Sorci e dai Suoi cari, Trieste **€ 250,00**
- GIOVANNI MATERLIAN, da Elena Materglian Segnan, Bologna **€ 20,00**
- genitori GIORGIO ed EMMA SACHER, dalle figlie Thea (Washington) e Laura (Roma) **€ 50,00**
- ALDO NESI, nel 40° ann.(11/12), da Achille Nesi, Toirano (SV **€ 100,00**
- indimenticabile amico LORENZO SEKSICH, da Achille Nesi, Toirano (SV) **€ 25,00**
- indimenticabile amico LUCIANO DUIMOVICH, da Achille Nesi, Toirano (SV)**€ 25,00**
- cari genitori LUCIANO ed AMELIA, e sorella TATIANA, da Sergio Stocchi, Albignasego (PD) **€ 30,00**
- PEPPINO, CARMINA e NUZZA BILA', dalla figlia e sorella Marisa, Padova **€ 50,00**
- LORETTA e GIOVANNI BIANCO, dai figli Vieri e Walter, Trieste **€ 75,00**

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI
- Buliani Tullio, Firenze **€ 30,00**
- Perper Alcide e Kosovel Flora, Roma **€ 50,00**
- Kielland Felici Fiore, Genova **€ 25,00**
- Liubicich Anna, Trieste **€ 30,00**
- Draghicevich Lisetta, Mignanego (GE) **€ 100,00**

DA FIUME
- in memoria dei cari genitori MARIO e NEDA, da Dario Facchini **€ 20,00**

DAL RESTO DEL MONDO

NORVEGIA
- in memoria dei genitori MARIA ed ALBINO TAMARO, da Luciana Tamaro Ghersetti, Oslo **€ 20,00**

SVEZIA
- Tominich Alcide, Ludvika **€ 50,00**

CANADA
- Morsi Carlo, Toronto ONT **€ 21,46**
- in memoria di IGINIO SCARPA, nato il 21/12/1911 e dec. il 4/9/1946, con perenne ricordo, dalla moglie Ida e dalle figlie Maria Grazia ed Edda, Toronto ONT **€ 143,16**
- in memoria del marito SILVIO e dei propri CARI defunti, da Liliana Stepcich, Ajax ONT **€ 20,00**
- in memoria di LIDIA TONCINICH in STEFANCIC, nel 5° ann. (15/11), dal marito Boris, dalle figlie Jvonne ed Ingrid, dai generi Glenn e Louis, e dalle nipotine Alexandra, Elizabeth e Jaqueline, Quebec QC **€ 50,00**

U.S.A.
- in memoria dei genitori EMILIA e FRANCESCO GLAVICH, dalle figlie Albina, Marcella, Nevia e Luciana, North Vale N.J. **€ 20,00**
- in memoria della cognata MITZI PADOVANI TUFANO, dec. il 12/10/2007 a Saviano (NA) a 98 anni, da Alda Becchi Padovani, North Brunswick NJ **€ 13,76**

ARGENTINA
- in memoria dei cari DINA FROGLIA BERNARDI e fratelli BORIS e DANILO, con affetto,dal marito e cognato Mario con la figlia Silvia, Lomas de Zamora BA **€ 49,14**

BRASILE
- in memoria della mamma ANNA STRADIOT ved. SPECIARI, del fratello WALTER, del cognato LUCIANO IVELLI e dei PARENTI tutti, da Massimo Speciari, Itatiba S.Paulo **€ 20,00**

AUSTRALIA
- in memoria dei genitori GIOVANNA JARDAS (17/8/74) ed ANTONIO MARSANICH (19/11/74), da Aldo Marsanich, St.Albans VIC **€ 19,00**
- Livio Fantini, Geelong NTH VIC **€ 19,00**
- in memoria del suo caro GINO, da Lumi Trentini, Newport VIC**€ 19,00**
- Tomadin Claudio e Rina, Hampton VIC **€ 19,00**
- Debeuz Noriberto, Myrtleford VIC **€ 19,00**
- Jardas Diego, Wheelers Hill VIC **€ 22,00**
- in memoria dei defunti delle famiglie HEYAS e PIAN, da Claudio Pian, Moorabbin VIC **€ 44,00**
- in memoria di tutti i DEFUNTI della famiglia, da Onorina Pamich, Altona Meadows VIC **€ 31,00**
- in memoria del caro marito DARIO, la sorella NADA ed il fratello TEO, da Meri Valencich, W. Footscray VIC **€ 19,00**
- in memoria dei propri CARI defunti, da Uccio Spini e Maria Maraston,Yagoona NSW **€ 17,00**
- Bertoss Paolo, Corrimal NSW **€ 14,00**
- in memoria dei propri CARI, da Uccio Spini e Maria Maraston, Yagoona NSW **€ 17,00**
- N.N. (se desidera ricevere il bollettino per cortesia ci fornisca le generalità, grazie) **€ 50,00**

ENTRATE IN CONTO TERZI

Pro SOCIETA' STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO DI FIUME
- Lentini Vinicio, San Salvador **€ 50,00**

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE
Padova (35123) - Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

✧DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

✧COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

✧VIDEOIMPAGINAZIONE
Bugatto-Casara

✧STAMPA
Tipografia Riva

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001

Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 5 dicembre 2007